

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

228^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Trasmissione di ordinanza per l'apertura di un'inchiesta Pag. 12119

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidente 12117
Variazioni nella composizione 12117

CONGEDI 12117

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12117
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 12118
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 12118
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12118
Presentazione 12120
Presentazione di relazioni 12118
Trasmissione 12117

Discussione:

« Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzi dello zucchero di importazione » (872):

MEDICI, *Ministro senza portafoglio* Pag. 12133
e *passim*
RODA 12131
ROVERE 12130
SAMARITANI 12140

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (948):

BANFI 12124
CAPONI 12125
* CARELLI 12128
DI PRISCO 12121

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Pag. 12128, 12129
SALARI, *relatore* 12128, 12129

INTERPELLANZE

Annunzio 12146

INTERROGAZIONI

Annunzio 12147

PER LA MORTE DI WINSTON CHURCHILL

PRESIDENTE Pag. 12119
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* 12120

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berlanda per giorni 4 e Corbellini per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 22 gennaio 1965, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha eletto Vice Presidente il senatore Giuliano Pajetta, in sostituzione del senatore Spano.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Stirati entra a farne parte in sostituzione del Sottosegretario di Stato Fenoaltea, precedentemente sostituito dal senatore Banfi;

5ª Commissione permanente: il senatore Banfi entra a farne parte in sostituzione del ministro Mariotti, precedentemente sostituito dal senatore Stirati;

7ª Commissione permanente: il senatore Bernardi entra a farne parte, in sostituzione del ministro Arnaudi, precedentemente sostituito dal senatore Gatto Simone.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 » (966).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Minella Molinari Angiola, Maccarrone, Perna, Bitossi, Salati, Fabiani, Guanti, Morvidi, Brambilla, Farneti Ariella, Simonucci, Tomasucci, Zanardi, Cassese, Scotti, Aimoni, Adamoli e Gianquinto:

« Nuove norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e piano decennale per lo sviluppo degli asili-nido » (967);

Battaglia, Chiariello, Pasquato, Rovere e Veronesi:

« Norme sull'organizzazione del lavoro portuale » (968).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (961) (previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SAND e SAXL . — « Agevolazioni fiscali per la richiesta ed il rilascio dei certificati di eredità e per la loro intavolazione in base al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499 » (957) (previo parere della 2ª Commissione);

SPEZZANO e PUGLIESE . — « Autorizzazione alla vendita di un fondo demaniale sito in Crotone all'ospedale civile " S. Giovanni di Dio " di Crotone » (958) (previo parere della 11ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvidenze a favore dei sanitari italiani rimpatriati dall'Africa » (959) (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'Ente por-

tuale Savona-Piemonte » (960) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'inter-no):

CUZARI . — « Regolamentazione provvisoria dell'esercizio di case da gioco nelle località turistiche » (964) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente: (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 » (966) (previo parere della 10ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Crespellani sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutrice l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con Protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 » (885-Urgenza) e: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutrice l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) con Protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 » (886-Urgenza);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Salari sul

disegno di legge: Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli » (941).

Annunzio di ordinanza emessa dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, per l'apertura di un'inchiesta

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il Presidente della Commissione inquirente ha trasmesso al Presidente del Senato, con lettera del 22 corrente, copia dell'ordinanza con la quale ha dichiarato in pari data aperta l'inchiesta in relazione agli atti trasmessi dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma e concernenti importazioni di tabacchi disposta dal Ministro delle finanze del tempo, senatore Giuseppe Trabucchi, a favore delle Società SAIM e SAID.

Per la morte di Winston Churchill

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica si associa con mesto rimpianto al tributo di reverente omaggio che si innalza oggi alla memoria di Winston Churchill, ed esprime al Parlamento britannico e alla Nazione amica i sentimenti del più profondo cordoglio. Il lutto della Gran Bretagna è lutto anche nostro.

La generale commozione che da ogni parte si manifesta testimonia come il mondo non sappia rassegnarsi alla scomparsa dell'Uomo che ha inciso un solco così profondo, incalcolabile nella storia del nostro tempo.

È stato detto che il suo nome rimarrà nel ricordo dei secoli fin che la storia parlerà alle genti.

Churchill ha scritto la storia e l'ha fatta. Noi tutti contemporanei delle vicende che hanno costituito la sofferenza del mondo e del popolo italiano testimoniamo, reveren-

ti e grati, al « leone » sempre vigile e mai domo.

Churchill entrò da protagonista nella vita politica in virtù della sua singolare personalità e della sua eccezionale tempra di statista. La sua opera, se ebbe inevitabili battute di arresto, non conobbe mai nè stanchezza, nè incertezze. Per oltre mezzo secolo egli, con le sue iniziative, le sue vittorie, i suoi stessi insuccessi, si è posto al centro delle vicende interne ed estere del suo Paese, fino a proiettare la sua ardente fede e la sua indomita volontà sulla scena mondiale, ergendosi — nell'ora più triste della storia — come il campione della libertà, irriducibile animatore e vivente simbolo della resistenza all'oppressione ed alla tirannide.

Per tracciare, sia pure sommariamente, la sua biografia, bisognerebbe richiamare alla memoria gli avvenimenti più significativi dell'ultimo cinquantennio.

Ma, nell'ora triste in cui commemora la sua scomparsa, il Parlamento italiano avverte che, al di là della sua leggendaria figura e della sua colossale opera, al di sopra dello stesso giudizio — a volte contrastante — degli storici, il motivo di fondo che rende solidali nel lutto gli uomini di ogni Paese è riposto nel debito di gratitudine che tutti li lega all'ineguagliabile condottiero della lotta contro la tirannia; all'Uomo che, nel momento più tragico, seppe infondere — nei Governi come negli individui — la fede in quegli ideali di democrazia e di libertà che formano il patrimonio insopprimibile e la stessa ragione di vita dell'umana civiltà.

Nè questo debito si chiude con la morte che, ponendo fine alla sua vicenda terrena, conclude la pagina di storia che il destino gli ha riservato.

L'Inghilterra è nel lutto. Su ogni continente molti piangono e pregano. Ha pregato anche ufficialmente la Camera dei Comuni, per il Grande che ha salvato la sua Patria e l'umanità dalla rovina e dalle tenebre del sopruso e della servitù.

Winston Churchill affida morendo alle generazioni a venire il suo imperituro messaggio, affinché dall'insegnamento del pas-

228ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 GENNAIO 1965

sato esse traggano l'esempio e la misura di quanto sia grande la forza delle libere democrazie nella difesa dei loro popoli, quando incombe la minaccia della distruzione e della fine e gli eventi più oscuri sembrano voler arrestare il cammino della civiltà e calpestore i valori eterni dello spirito.

S C A G L I A, *Ministro senza portafoglio*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C A G L I A, *Ministro senza portafoglio*.
Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo mi sia consentito di associarmi all'alta, commossa rievocazione che il Presidente di quest'Assemblea ha fatto della figura e dell'opera di Winston Churchill. La scomparsa del grande statista, da molti anni ormai lontano dalla politica, ma tuttora vivo nel cuore di quanti, nell'ora più oscura e più grande della nostra epoca, si sono sentiti interpretati dalla sua parola e sorretti dal suo indomito coraggio, non è solo un lutto irreparabile per un grande popolo amico, ma è veramente un lutto per tutto il mondo civile che, con una concordia di cui sarebbe difficile trovare l'eguale, oggi si inchina commosso di fronte alla figura dell'uomo di Stato che più di ogni altro nel nostro tempo ha dato la misura di quanto una profonda fede nella propria missione ed una eccezionale forza d'animo possano ancora riuscire decisive nel determinare il destino non solo di un popolo, ma dell'intera umanità.

Per anni decisivi e indimenticabili, la coscienza civile dell'umanità è stata interpretata, è stata impersonata da lui, Sir Winston Churchill, il capo coraggioso di un popolo libero, che con il suo esempio ci ha mostrato quale autorità può essere messa al servizio della libertà e di quale forza indomabile si possano rivestire l'amore e la fede nella libertà.

Presente sulla scena politica per oltre mezzo secolo, oratore, giornalista, scrittore, interprete difficilmente superabile dell'epopea che egli stesso ha vissuto, fautore tra i primi dell'unificazione europea come esigenza dei tempi nuovi, assertore e promotore tra i più convinti dell'organizzazione della dife-

sa dell'Occidente libero, e tuttavia aperto, pronto a sentire la necessità e a proclamare l'opportunità di superare la guerra fredda, egli rimane legato alle conquiste più preziose e alle più promettenti speranze che hanno illuminato il nostro tempo. Finché ci saranno nel mondo uomini liberi, uomini capaci di combattere per la libertà, il suo nome non potrà essere dimenticato.

P R E S I D E N T E. Sospendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,45).

Presentazione di disegno di legge

S C A G L I A, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C A G L I A, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro del bilancio, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, per quanto concerne la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (969).

P R E S I D E N T E. Do atto al Ministro senza portafoglio, onorevole Scaglia, della presentazione del predetto disegno di legge.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (948)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga del-

l'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, è giusto ricordare che l'argomento viene in discussione per la terza volta nel giro di un breve periodo di tempo.

Il disegno di legge di proroga, discusso all'inizio del mese di dicembre ed approvato con i voti della maggioranza, non ha potuto concludere il suo *iter* parlamentare alla Camera dei deputati per varie vicende, alcune delle quali assai note. A me non resta, quindi, che aggiungere poche considerazioni a quelle già svolte non più di un mese fa, per sottolineare ancora una volta la necessità e l'urgenza di una riforma generale di tutto il sistema previdenziale e assistenziale, riforma che costituisce oggi un problema maturo non solo nella coscienza dei lavoratori, ma anche degli studiosi, dei sociologi, degli economisti e dei giuristi. E l'aspetto che maggiormente sembra preoccupare il Ministro del lavoro, che ha presentato questo decreto-legge che oggi dovremmo convertire in legge, è quello del finanziamento di tale riforma della previdenza sociale, dato che ci si ripropone ancora la necessità della proroga per quanto riguarda l'assunzione da parte dello Stato di un onere che era prima a carico dei datori di lavoro e, in parte molto minima, a carico dei lavoratori.

Per quanto concerne questa questione del finanziamento mi sono riletto alcune affermazioni fatte dall'attuale Ministro del lavoro, onorevole Delle Fave, e mi piace qui riportarle per farne poi argomento centrale di questo mio breve intervento.

Scriveva allora il ministro Delle Fave, a conclusione dei lavori della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 25 della legge n. 1138 del 1962 e dopo i lavori conclusivi del CNEL: « La fonte primaria di finanziamento delle proposte riforme e della

realizzazione di un sistema di sicurezza integrale, come si può rilevare dalle conclusioni degli anzidetti organi consultivi, è riposta nello Stato. Affiora quindi immediatamente il problema della scelta del sistema di finanziamento. Dovrà questo essere assicurato da un sistema di imposte congegnato sul tipo di quelle indirette, che, gravando maggiormente sulle classi meno abbienti, si rivelerebbe ingiusto, o si deve istituire una imposta diretta o qualche altro tipo di tributo? ». E ancora: « In che misura il tributo prescelto inciderà sui redditi, quale ne sarà il presumibile gettito, quali ne saranno le ripercussioni sullo sviluppo del reddito nazionale? Sono interrogativi questi — aggiungeva l'onorevole Delle Fave — che attendono tuttora una risposta, ma interrogativi di grande rilievo, che non possono essere sottovalutati ».

Quando scriveva queste cose l'onorevole Delle Fave non era Ministro; è venuto pochi mesi dopo a ricoprire di nuovo l'incarico di Ministro del lavoro.

Il problema è esattamente nei termini in cui è stato posto e in cui sempre l'abbiamo posto anche noi. Il fatto è che all'interrogativo non si è data dal Governo alcuna risposta, nel corso di questi quindici mesi e più che ci separano dalle conclusioni dei lavori del CNEL e dalle affermazioni fatte allora dall'attuale Ministro del lavoro.

Per quanto riguarda poi più strettamente il tema della fiscalizzazione degli oneri sociali, io ricordo di avere accennato, nell'intervento fatto ai primi di dicembre in quest'Aula, che, pressochè contemporaneamente alla nostra discussione si sarebbe svolto a Roma, il giorno successivo, cioè l'8 o il 9 dicembre se non vado errato, un convegno di studi promosso dall'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, l'ISLE, proprio su tale tema, che dopo un analogo convegno si era tenuto un paio di settimane prima a Trieste. Tutto ciò ha dimostrato che anche da parte degli studiosi la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali è stata avvertita e portata alla ribalta come un elemento molto importante e decisivo di avvio alla soluzione del problema della riforma della previdenza sociale.

Da questi studi che cosa è scaturito?

Da questi studi sono scaturite, grosso modo, due linee per quanto riguarda la ricerca del finanziamento e quindi la risposta da dare su che cosa si intende per fiscalizzazione degli oneri sociali. In ognuno di questi convegni gli studiosi partecipanti hanno cercato di trarre indicazioni a sostegno dell'una o dell'altra linea. Alcuni hanno sostenuto che la soluzione è quella del passaggio all'imposta sul valore aggiunto di almeno la metà delle attuali quote dei contributi sociali, che dovrebbero essere fiscalizzati, sottolineando la necessità del ricorso all'imposta indiretta per la difficoltà di giungere ad una riforma generale del sistema previdenziale. Altri — e ritengo in maniera più approfondita e più specificamente attinente al tema —, in particolare nel convegno dell'ISLE tenuto qui in Roma, hanno sottolineato come sia necessario che lo Stato si assuma, anche se gradualmente, l'onere di circa il 40-50 per cento della spesa complessiva e sono giunti alla conclusione che, se le quote previste fossero finanziate attraverso le imposte indirette, l'incidenza sulla ripartizione del reddito sarebbe quasi nulla, dichiarandosi, quindi, favorevoli ad una forma di fiscalizzazione basata sull'imposizione diretta. Alcuni altri ancora, in aggiunta a questa tesi, concordando sostanzialmente con le indicazioni del CNEL circa le motivazioni che giustificano l'intervento dello Stato e quindi il passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale, hanno svolto critiche alla posizione di coloro che sostengono la validità della soluzione dell'imposizione indiretta, soprattutto per ciò che si riferisce in questo campo all'imposta sul valore aggiunto, sostenendo che, sia per il reperimento effettivo dei fondi necessari sia per una più equa ripartizione degli oneri, la via da imboccare è quella dell'imposta diretta proporzionale sul reddito.

Pertanto, da parte di eminenti studiosi, che abbiamo avuto modo di conoscere in questi anni di attività legislativa per averne seguito i dibattiti e gli scritti sulle riviste specializzate, si è cercato di dare un contributo notevole, oltre che alla soluzione del problema della riforma della previdenza so-

ciale e dell'assistenza in generale, al particolare problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. È stato nel frattempo promulgato, il 23 dicembre, il presente decreto-legge che propone *sic et simpliciter* la continuazione per il 1965 di quanto previsto dalla legge precedente per l'ultimo quadrimestre, addossando allo Stato una parte degli oneri sociali con un conseguente sgravio dei contributi a carico dell'azienda e, in parte del tutto irrisoria, dei lavoratori. Si sostiene nella relazione governativa che si tratta di un provvedimento anticongiunturale. Se le parole hanno un significato, leggendo anche quanto è scritto nell'ultima parte della relazione ministeriale, la quale afferma appunto che questo provvedimento dovrebbe venire incontro alla situazione in cui versa l'economia, occorre fare delle precisazioni. In effetti, nonostante i fatti registrati nel corso degli ultimi mesi e le prospettive che abbiamo davanti, nella situazione che era il punto di partenza dei provvedimenti anticongiunturali — che dovevano significare per la parte più duramente colpita dalla sfavorevole congiuntura, cioè per i lavoratori, la garanzia del posto di lavoro — si è verificata una battuta d'arresto da noi sottolineata anche la settimana scorsa in occasione della discussione di altro provvedimento. Dunque questo provvedimento non è servito a frenare l'andamento sfavorevole dell'occupazione e l'allargamento a grosse ditte, ormai su tutto il territorio italiano, della riduzione dell'orario di lavoro che, per alcune aziende, rappresenta quasi il dimezzamento del salario per i lavoratori.

Ora è da ritenere che, data la situazione, si doveva affrontare coraggiosamente il problema della fiscalizzazione, inteso nel suo contenuto reale ed essenziale, individuando alcune direttrici e anticipando quelle che potevano e dovevano essere, secondo noi, alcune soluzioni da dare al problema. Qui si ricade ancora — e da parte nostra dobbiamo sollevare in maniera fortemente critica la questione — nel fatto che si è ricorso a questi decreti-legge per sopperire alle lacune di carattere governativo, di cui alcune molto gravi, perchè io penso che già quando è stato emanato questo decreto-legge si era

registrata l'assoluta impossibilità di presentare il provvedimento, così come il Governo si era impegnato a farlo con le organizzazioni sindacali, nel mese di giugno. Per la riforma della previdenza sociale, noi abbiamo sempre sostenuto che quel disegno di legge che il Governo aveva assicurato che sarebbe stato presentato entro il 31 dicembre 1964, doveva comportare necessariamente la soluzione dei problemi di carattere finanziario e di copertura, e quindi affrontare decisamente la fiscalizzazione degli oneri sociali con un certo indirizzo che noi riteniamo debba essere quello del provvedimento di carattere fiscale.

Invece qui abbiamo soltanto una proroga pura e semplice. Io vorrei che l'onorevole Sottosegretario ci desse una risposta in merito al problema riguardante un aspetto che avevamo sottolineato quando si discusse il primo provvedimento nel mese di settembre, mi pare, od ottobre: un avvenimento estremamente grave è il fatto che la fiscalizzazione di quel primo quadrimestre, come purtroppo avevamo previsto, si è ripercossa negativamente, per esempio nei confronti dell'INAM. L'INAM è stato costretto a chiedere un prestito alla Banca nazionale del lavoro, un'anticipazione di 20 miliardi, perchè il meccanismo previsto dalla legge di fiscalizzazione degli oneri sociali non gli ha consentito di avere i denari che prima riceveva. Si pagano, quindi, interessi passivi che si caricano su un Istituto che dovrebbe allargare le sue prestazioni; nuovi oneri che rallentano così la funzione propria dell'Istituto stesso. In questo senso chiedo cortesemente al Sottosegretario se può darci una risposta che ci tranquillizzi, perchè se questi sono gli effetti che, nel campo più propriamente diretto all'interesse dei lavoratori, provoca la fiscalizzazione degli oneri sociali, essa non è altro che uno sgravio di oneri sociali. Evidentemente si ripropone qui il tema che avevamo già sottolineato, cioè che, come lo Stato non ha versato al Fondo adeguamento pensioni il contributo previsto dalla legge del 1952 — ormai i debiti dello Stato verso l'Istituto ammontano a quasi 400 miliardi —, lo stesso avviene nei confronti dell'INAM, di quanto è previsto nella legge:

in questo caso lo Stato dovrebbe erogare il minore introito che prima proveniva dagli oneri a carico degli imprenditori. Evidentemente ci troviamo ancora una volta a registrare queste difficoltà assolute in istituti che costituiscono la base fondamentale per le prestazioni verso i lavoratori. Resta quindi questo interrogativo: si cercano i mezzi per andare avanti sulla strada delle riforme e dell'avvio alla sicurezza sociale, per una più equa ripartizione dei redditi attraverso la estensione del numero degli aventi diritto e della quantità e della qualità della prestazione, oppure ci si preoccupa esclusivamente del problema di alleggerire i datori di lavoro degli attuali oneri contributivi? La risposta è tutta qui, e noi riteniamo che questo provvedimento dia purtroppo, ancora una volta, una grave battuta di arresto per le aspettative dei lavoratori. Non si può discutere di fiscalizzazione degli oneri sociali se non in rapporto ad una linea politica previdenziale che si intende intraprendere. Staccato da questo contesto, il contenuto di questo provvedimento non è altro che sgravio puro e semplice a favore di determinate categorie del nostro Paese.

Dobbiamo sottolineare che fiscalizzazione non deve e non può significare sottrarre disponibilità economiche e finanziarie già destinate ai lavoratori dipendenti, bensì reperire fondi per un ulteriore passo in avanti, sia per quanto concerne il miglioramento delle attuali prestazioni per i lavoratori già protetti, sia per l'estensione della copertura assicurativa ai lavoratori non autonomi e ai cittadini in generale. Se fosse altrimenti, se cioè sotto il termine di fiscalizzazione si dovesse nascondere una operazione di finanziamento per obiettivi che nulla hanno a che vedere con la previdenza sociale, allora saremmo lontani dal compiere questi passi in avanti sulla strada della sicurezza sociale, si riporterebbero il Paese e i lavoratori a livelli che noi ritenevamo da molto tempo e per sempre superati e si genererebbe una situazione di estrema pesantezza nelle aspettative dei lavoratori stessi.

Sono questi alcuni aspetti di critica che noi aggiungiamo a quanto abbiamo già detto per mettere in rilievo il fatto che, ancora

una volta, il provvedimento presentato dal Governo non è altro che una pura e semplice proroga di sgravi a favore degli imprenditori e non contiene quelle premesse che noi ci attendevamo per andare incontro alle attese dei lavoratori sul piano della riforma della previdenza sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non sarà tanto un intervento su questa materia, quanto una dichiarazione di voto del Gruppo socialista.

In realtà di questo provvedimento legislativo si è già parlato, come giustamente ha sottolineato il relatore Salari nella sua relazione, più volte nel corso degli ultimi mesi, e poichè, salvo una modifica che noi apprezziamo nel suo valore, questo provvedimento di legge non è altro che la ripetizione del vecchio, la discussione può essere limitata, da parte nostra, alla dichiarazione che il Gruppo socialista voterà a favore di esso.

Certo, ci rendiamo conto perfettamente anche noi che non si tratta qui di avviare il discorso su un sistema sociale generale garantito dallo Stato. Non è questa la sede, e d'altra parte avremo occasione assai presto di occuparci di questi temi quando verrà presentato al Parlamento il programma economico quinquennale, il quale contiene una serie di affermazioni che fanno seguito all'impostazione che il Partito socialista italiano aveva ritenuto da sempre di dare in ordine alla necessità, che si fa urgente ogni giorno di più, di trasformare il sistema previdenziale e assicurativo italiano in un sistema di sicurezza sociale.

Una serie di affermazioni su questa materia noi socialisti già le abbiamo fatte nell'ultimo dibattito del novembre dello scorso anno, quando furono presentati anche degli ordini del giorno, tra cui uno da parte del compagno senatore Macaggi, che mi pare abbia trovato proprio in questi giorni un inizio di pratica applicazione.

Però, anche se questa non è, ripeto, la sede per un discorso generale su un sistema di sicurezza sociale, dobbiamo fare alcune osservazioni marginali, contestando innanzitutto l'opportunità dei provvedimenti a termine; perchè o i provvedimenti a termine hanno lo scopo dichiarato di voler prefissare un termine per la elaborazione da parte del Governo e del Parlamento di altri provvedimenti in altra direzione per l'avvio al sistema generale di sicurezza sociale, oppure questi termini sono controproducenti proprio ai fini che noi ci proponiamo di conseguire.

Mettiamoci infatti anche dal punto di vista degli imprenditori. Essi hanno bisogno di sapere con certezza la sorte riservata da noi all'iniziativa privata. Come socialista non farei mai nascere delle illusioni negli imprenditori privati, dicendo che in uno Stato come quello da noi desiderato si instaurerà il regno di Bengodi per l'iniziativa privata. Noi vogliamo al contrario una seria delimitazione all'iniziativa privata; è nel nostro programma, lo abbiamo sempre detto, e non c'è niente di nuovo. Nel momento però in cui riaffermiamo questa linea politica, riconosciamo anche che occorre una certezza nelle cose. Quale imprenditore oggi, di fronte a questa legge, potrà programmare investimenti a lunga scadenza, dal momento che all'indomani del 31 dicembre di quest'anno la fiscalizzazione degli oneri sociali potrà essere ancora applicata, oppure applicata in misura maggiore, oppure ancora in misura minore, o soppressa del tutto?

Tale è dunque il difetto fondamentale, non tanto di questa legge, quanto del sistema dei provvedimenti a termine. Abbiamo già rilevato, in sede di cedolare, che vi è una serie di provvedimenti legislativi a termine, che tutti sanno essere destinati a proseguire; però nessuno sa in che misura e come verranno rinnovati. L'incertezza che ne deriva non favorisce il rilancio degli investimenti, che oggi è assolutamente essenziale al nostro Paese.

Siamo passati (come tutti sanno) da una fase di surriscaldamento con caratteristiche inflazionistiche, ad una fase chiara di deflazione; un rallentamento degli investimenti è in atto e, se non si interviene rapidamente,

è destinato ad aggravarsi. Queste cose, come ho detto, sono ben note al Parlamento e a tutti noi. Proprio per questo è indispensabile avere idee chiare a proposito di provvedimenti di incentivazione (e quello in esame è chiaramente un incentivo agli investimenti).

Inoltre va osservato che il provvedimento incentiva indiscriminatamente gli investimenti, e come tale non si inserisce nella programmazione ora in discussione dinanzi al Governo. Un'incentivazione indiscriminata non può avviare il Paese su quel piano di selezione del credito e degli investimenti, che è invece uno dei cardini della nostra politica.

Noi prendiamo dunque questo provvedimento per quello che è: per un provvedimento che si inserisce nel quadro di altri provvedimenti di carattere dichiaratamente « infermieristico », destinati a dar fiato alla economia del Paese che attraversa una pesante congiuntura. Ma questa è solo questa è la funzione del provvedimento; d'altra parte neanche il Governo (immagino) pensa che si tratti di qualcosa di diverso. Tuttavia, nel momento in cui si approva questo disegno di legge, è necessario riaffermare l'urgenza di definire una politica economica che valga per l'anno 1965 come premessa necessaria del piano economico in fase di elaborazione, giacchè una serie di provvedimenti economici in contrasto con gli indirizzi del piano e con l'operatività del programma, renderebbe assai più difficile la messa in moto della politica di programmazione.

Noi non crediamo (come qualcuno crede) nella politica dei due tempi, cioè nella necessità di dare la precedenza ai provvedimenti anticongiunturali in attesa di passare alla programmazione. Noi diciamo che si tratta di un tutto unico, che però ha una sua fase di messa in moto. Provvedimenti come quello odierno debbono costituire appunto l'anello di congiunzione tra una politica economica come quella condotta sino ad oggi, e quella che sarà la futura politica del piano. È necessario che tale anello abbia quindi una precisa logica economica in questa direzione, e il provvedimento in esame non ha questa logica economica.

Ecco quindi precisata la posizione del Partito socialista italiano su questo provvedi-

mento. Lo accogliamo per quel tanto che vuole significare, per quel tanto che rappresenta, perchè possa contribuire, come ci auguriamo, senza eccessive aspettative, a mettere in moto un processo di investimenti che è il passaggio obbligato da una fase di recessione a una fase di ripresa. Con questo spirito noi lo voteremo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il 9 dicembre scorso si svolse in quest'Aula un ampio dibattito attorno al disegno di legge di proroga del provvedimento di fiscalizzazione di alcuni oneri sociali. Il rifiuto del Governo e della maggioranza di centro-sinistra di allacciare con noi comunisti un proficuo dialogo, per introdurre nel provvedimento alcune importanti modifiche, ci costrinse a votare contro. Oggi, in conseguenza del fatto che la Camera dei deputati non è stata in grado di approvare il disegno di legge nel termine utile del 31 dicembre 1964, ci ritroviamo di fronte la proroga del provvedimento di fiscalizzazione sotto forma di decreto-legge.

La nostra opposizione rimane invariata. Ma non intendiamo riaprire tutto il discorso. Gli argomenti politici, le documentazioni e gli emendamenti che presentammo nel corso del dibattito del 9 dicembre restano interamente validi. Ci limitiamo a riassumere alcune valutazioni e considerazioni politiche di carattere generale che emersero dal precedente dibattito, che misero a confronto la diversità delle posizioni e che confermarono, e confermano ancora, la giustezza sempre attuale del nostro voto contrario.

La giustezza del nostro voto contrario è confermata anche dallo sviluppo della situazione politica ed economica, dal consenso di larghi strati di operai e di ceti popolari che, in modi e condizioni diversi, si battono nel Paese e contrastano e respingono la politica anticongiunturale del Governo che, tra i tanti feticci, ha partorito anche il provvedimento di fiscalizzazione di alcuni oneri sociali. Nel Paese si è fatta avanti una nuova

situazione politica; aspetti aggravati presentano anche l'andamento economico e l'occupazione operaia, ma il Governo insiste con provvedimenti che non affrontano la cura del male nel senso richiesto dalla gravità della situazione, soprattutto nel campo dell'occupazione.

Il relatore senatore Salari, replicando al termine dei nostri interventi il 9 dicembre, ci disse che non avevamo sollevato nessun fatto nuovo, cioè non avevamo portato nessun elemento di giudizio sui risultati dell'applicazione del provvedimento di fiscalizzazione. Ma il fatto nuovo è che il provvedimento, come già è stato detto anche in questa discussione, non ha portato quei giovamenti che si speravano nel campo della produzione e dell'occupazione; fatti nuovi sono i licenziamenti che si moltiplicano e che indubbiamente non si impediscono con dei provvedimenti parziali e disorganici del genere di quello che stiamo discutendo. La recente vigorosa manifestazione di lotta degli edili romani è uno dei tanti episodi di una battaglia in atto nel Paese per la difesa dell'occupazione, per stroncare l'offensiva dei licenziamenti diretta a colpire il salario, la condizione operaia, il potere di contrattazione sindacale; in definitiva di una battaglia che mira ad imporre soluzioni organiche adeguate.

Ci è stato detto e si ripeterà ancora che l'alleggerimento degli oneri assicurativi servirebbe appunto a difendere l'occupazione, perchè aiuterebbe l'industria italiana a fronteggiare le difficoltà congiunturali e a porla in condizioni di maggiore competitività sul mercato internazionale.

Noi non lo contestiamo, e teniamo a precisarlo: necessitano dei provvedimenti a favore delle piccole e delle medie imprese e soprattutto a favore dell'artigianato per favorire il superamento delle attuali difficoltà congiunturali e per ridurre i costi di produzione. Sottolineiamo anche che nella seduta del 9 dicembre presentammo un emendamento per lo sgravio dei contributi a favore degli artigiani e delle cooperative. Ebbene, noi riconfermiamo la piena validità di quel nostro emendamento e sottolineiamo la responsabilità che si assunse la maggioranza di centro-sinistra respingendolo. Cosicché precisiamo

che, sul piano pratico, la fiscalizzazione, come è attuata, si risolve soltanto in uno sgravio contributivo a vantaggio dei grandi gruppi monopolisti.

C O N T I . Quali sono?

C A P O N I . Onorevole collega, le faccio un esempio: oggi chi beneficia effettivamente, chi risparmia centinaia di milioni, nonostante i larghi margini di profitto, sono la FIAT, la Montecatini, mentre il piccolo artigiano che può anche avere uno o due dipendenti trae un beneficio assolutamente insignificante.

C O N T I . Bisogna apprenderlo dai trattati di economia politica che cosa è il monopolio.

C A P O N I . La FIAT non è un monopolio? Io confesso la mia modesta cultura di operaio. Non sono un economista, ma mi spieghi lei se la Montecatini è un monopolio o è una piccola industria.

Noi sottolineiamo la vostra responsabilità per avere respinto il nostro emendamento che favoriva effettivamente le imprese artigiane e le imprese cooperative. Di fronte a voi della maggioranza rimane il preciso disegno politico, che noi abbiamo documentato, di favorire non i piccoli imprenditori, ma l'accrescimento dell'accumulazione di capitali nelle mani dei grandi gruppi capitalisti; quel disegno politico che è stato confermato anche di recente dal Governatore della Banca d'Italia e secondo il quale per garantire gli investimenti necessari allo sviluppo economico del Paese vi sarebbe un'unica strada: l'accrescimento dei profitti, l'accrescimento delle possibilità di accumulazione di capitali da parte dei gruppi monopolisti.

Con i nostri argomenti sollevati nel dibattito del 9 dicembre, con le nostre documentazioni, vi dimostrammo il contrario, cioè la necessità di provvedimenti organici, di riforme che avessero realmente inciso nella situazione della occupazione, che avessero colpito le posizioni di monopolio e le peggiori forme di speculazione, come quelle sulle aree fabbricabili.

Indicammo anche la necessità di una politica di programmazione democratica ed antimonopolistica come sicura prospettiva di un efficace rilancio dello sviluppo economico e di ripresa e di incremento dell'occupazione.

I nostri argomenti mantengono tutta la loro validità e li abbiamo rapidamente richiamati perchè rimanga chiaro agli atti che noi contestiamo la validità anticongiunturale del provvedimento di fiscalizzazione così come è strutturato. Lo consideriamo un cedimento al ricatto dei gruppi di potere economico e, come abbiamo detto, un mezzo per accrescere le possibilità di accumulazione di profitti da parte dei gruppi monopolisti, a discapito della collettività.

L'altro argomento sollevato nel dibattito del 9 dicembre a sostegno della fiscalizzazione è che essa rappresenterebbe, secondo il parere del ministro Delle Fave, una speranza per avviare un processo di riforma di tutto il sistema previdenziale e contributivo. Noi contestiamo anche la validità di questo argomento, perchè il provvedimento non è ispirato a criteri di equità e non incoraggia a sperare in una riforma che risponda effettivamente alle speranze dei lavoratori. E qui sottolineiamo ancora la posizione che noi esprimeremo, anche con un apposito emendamento, a favore dei contadini.

Noi ritenevamo e riteniamo del tutto ingiustificato il fatto che, mentre si sgrava di centinaia di milioni all'anno di contributi il grande monopolio Montecatini, non si introduce nel provvedimento uno sgravio contributivo, proporzionato almeno in percentuale, anche in favore dei contadini, mezzadri e coltivatori diretti.

Io non insisto sugli argomenti che sollevammo a sostegno del nostro emendamento, sottolineo ancora la validità di quel nostro emendamento.

Infine richiamiamo l'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Sottosegretario sul fatto nuovo che si viene a verificare nel nostro Paese con la fiscalizzazione degli oneri per la tubercolosi. Oggi, cioè, noi non abbiamo più un contributo dei datori di lavoro per pagare l'assistenza ai tubercolotici in regime di previdenza sociale; oggi è lo Stato che paga anche per questi lavoratori. E allora

noi insistiamo nel sottolineare l'iniquità di negare ai tubercolotici, assistiti dai Consorzi provinciali e da parte del Ministero della sanità, il trattamento e le prestazioni economiche che ricevono gli assistiti della Previdenza sociale.

Noi riteniamo che l'ordine del giorno, che nella seduta del 9 dicembre fu accolto come raccomandazione, debba essere tradotto rapidamente in disposizione di legge, in maniera che si corregga questa ingiustificata sperequazione di trattamento esistente tra i tubercolotici assistiti dalla Previdenza sociale e quelli assistiti dai Consorzi provinciali e dal Ministero della sanità.

Con queste poche cose, noi riconfermiamo la nostra piena opposizione al provvedimento di fiscalizzazione, ribadendo la piena validità dei nostri argomenti politici, delle nostre documentazioni e degli emendamenti che presentammo nel corso del dibattito del 9 dicembre. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Conti. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che con la legge 22 novembre 1954, n. 1136, è stata resa obbligatoria l'assistenza di malattia per i coltivatori diretti mediante anche un contributo statale annuale;

rilevato che dalla entrata in vigore della legge istitutiva a tutt'oggi sono notevolmente aumentate le spese per l'assistenza, che assorbono oltre l'80 per cento delle spese totali delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti;

rilevato ancora che, nonostante tali lievitazioni di costi per l'assistenza, il contributo statale di cui alla legge istitutiva è rimasto invariato;

preso atto che lo stesso Governo, riconoscendo la limitata capacità contributiva

della categoria, ha ritenuto di bloccare le aliquote per l'assistenza a carico dei coltivatori diretti,

invita il Governo, nello spirito della legge in esame per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, ad adeguare il contributo statale di cui alla lettera a) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ed a concedere una ulteriore integrazione del contributo di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576, per fronteggiare gli impegni assunti dall'Ente mutualistico a tutto il 31 dicembre 1964, al fine di garantire l'assistenza stabilita dalla legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

* **CARELLI.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è la terza volta, come rileva l'onorevole relatore, che noi discutiamo il problema della fiscalizzazione degli oneri contributivi. Si tratta di un provvedimento che, in un certo senso, favorisce l'economia nazionale, anche se è provvedimento di carattere settoriale ed avremmo voluto che esso si estendesse a tutte le categorie. In fondo, io sono d'accordo con l'onorevole Delle Fave quando — come ha testè ricordato l'onorevole Caponi — dichiarava che si spera di avviare il processo di riforma di tutto il quadro contributivo. È una speranza questa, ma, in attesa, noi non possiamo dimenticare la situazione di fatto, la situazione, ad esempio, dei coltivatori diretti, che attendono da tempo un particolare intervento. Non possiamo dimenticare che i coltivatori diretti rappresentano l'80 per cento dei conduttori delle aziende agrarie e coltivano circa il 50 per cento del territorio agrario nazionale. Il settore è di notevolissima importanza e non può essere certamente trascurato, se vogliamo restringere le distanze tra il reddito dell'industria e il reddito in agricoltura. Noi sappiamo infatti che il reddito dell'industria si avvicina ai 9 mila miliardi e il reddito in agricoltura non arriva a 4 mila miliardi. Noi dobbiamo pertanto intervenire con provvedimenti incentivanti, capaci di accorciare questa distanza e di determinare

quell'aumento produttivo da tutti auspicato nell'interesse dell'economia nazionale.

Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di dare anche una scorsa, se ne ha il tempo, al mio intervento del 4 dicembre. In quell'occasione io ebbi a trattare lo stesso argomento e proposi un ordine del giorno. A quell'ordine del giorno mi riferisco ora. È per questa ragione che, ricordando le benemeritenze di questa nobile categoria, mi rivolgo a lei, onorevole Sottosegretario, affinché si renda interprete presso il Governo delle richieste della categoria stessa, che vengono sintetizzate nell'ordine del giorno che ho presentato nell'attuale occasione e che è stato testè letto dal senatore Segretario.

Signor Sottosegretario, io non ho nulla da aggiungere: *intelligenti pauca*. Vorrei pregarla di tener conto delle mie considerazioni e di volere, in certo senso, venire incontro alle esigenze di una categoria che ha ben meritato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SALARI, relatore. Il relatore non crede di mancare di riguardo ai colleghi presenti, e nemmeno a quelli che sono intervenuti e che comunque ringrazia, se si riporta alle cinque relazioni, di cui tre scritte e due orali, già esistenti agli atti di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevoli colleghi, il discorso sulla fiscalizzazione è assai vasto, assai complesso, e direi che è pregiudiziale ad ogni questione che investa una reale riforma del sistema previdenziale. Aggiungerei anche che questo discorso ha per interlocutori, naturalmente, non soltanto il Ministro del lavoro, ma anche e, direi forse prima in senso cronologico, i Ministeri delle finanze e del tesoro.

Ho assistito anch'io al convegno promosso dall'Istituto per gli studi legislativi al quale ha accennato il senatore Di Prisco, convegno che non ha chiuso i problemi, ma li ha aperti, e che mi ha confermato nella opinione della multilateralità degli aspetti del problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. È un discorso che, come abbiamo detto altra volta, va fatto, ma che non trova idonee sedi nella discussione di questo provvedimento che è di natura e di portata limitata e dettato da considerazioni momentanee, e quindi non vuol essere più di ciò che dice di essere: un provvedimento congiunturale. Questa natura giustifica anche la posizione di un termine, in quanto si può essere d'accordo col senatore Banfi sull'inopportunità dei termini in provvedimenti di questa materia, ma in sede normale, non già quando i provvedimenti sono determinati da circostanze che suggeriscono una scadenza per la loro stessa natura.

Il senatore Di Prisco ha chiesto informazioni sull'andamento della gestione malattie: egli sa meglio di me quali gravi problemi la gestione deve fronteggiare per il progressivo aumento dei costi. Posso soltanto dire che questi problemi sono oggetto di attentissimo esame da parte dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare.

DI PRISCO. Mi permetta un'interruzione. Io chiedevo solo una garanzia. Ho visto che in questo provvedimento è portata un'anticipazione bimestrale, credo per correggere una stortura di significato.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Esattamente, proprio così.

Sul merito del provvedimento, osserverò che esso torna per la terza volta dinanzi al Senato, nel testo esattamente identico a quello approvato il 9 dicembre scorso. Il Senato mi permetterà di richiamarmi alle dichiarazioni fatte dal Governo in quelle precedenti occasioni, poichè nessun fatto nuovo è intervenuto che possa mutarne il carattere e l'indole.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio

avviso sull'ordine del giorno dei senatori Carelli e Conti.

SALARI, relatore. La Commissione condivide l'ordine del giorno presentato dai colleghi Carelli e Conti e si permette di sottolineare all'onorevole Sottosegretario lo stato di crescente disagio in cui versa la categoria dei coltivatori diretti, sia ai fini della assistenza che della previdenza. Confida pertanto che il Governo vorrà accettarlo.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo riconosce la piena legittimità delle preoccupazioni del senatore Carelli e accetta l'ordine del giorno come raccomandazione anche nei riguardi del Tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, riguardante la proroga delle disposizioni del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzi dello zucchero di importazione » (872)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione di un contributo di lire 9 mi-

liardi a favore della Cassa conguaglio prezzi dello zucchero di importazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 872 di iniziativa governativa che stiamo esaminando e che riguarda l'assegnazione di un contributo di 9 miliardi di lire a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione ci sembra degno della massima attenzione e meritevole del nostro consenso, anche se si riferisce soltanto ad una parte del debito fino ad oggi maturato per l'importazione di zucchero dall'estero.

Mentre nel nostro Paese, come rileva la relazione che accompagna il disegno di legge in esame, la situazione dello zucchero era normalmente caratterizzata da un equilibrio tra produzione e consumo, tale equilibrio è venuto a cessare nella campagna 1962-63 quando per varie cause concomitanti (aumento dei consumi, diminuzione della produzione bieticola, sfavorevole andamento stagionale, eccetera) le insufficienti disponibilità di zuc-

chero sul mercato interno hanno reso necessario il ricorso alle importazioni. I primi quantitativi, per un totale di un milione di quintali circa, furono acquistati nel primo trimestre del 1963 senza alcun intervento delle autorità italiane che si sono limitate, tramite il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero dell'industria e commercio, alla ripartizione del contingente tra gli operatori interessati.

Successivamente, alla carenza interna ha fatto riscontro anche una carenza nella disponibilità del mercato mondiale, per cui le quotazioni dello zucchero estero sono salite a livelli eccezionali, molto al di sopra del prezzo italiano fissato dal CIP. Per evitare di far gravare unicamente sulla popolazione la differenza di prezzo, che consuntivamente è risultata di oltre 50 lire al chilogrammo, fu istituita, nel giugno del 1963, la Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione con lo scopo di integrare la differenza tra il prezzo del mercato internazionale e i prezzi del mercato interno. Contemporaneamente fu chiesto e ottenuto dalla CEE di importare sia da Paesi comunitari che da Paesi terzi in esenzione da dazio.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue **R O V E R E**) . I provvedimenti riguardanti l'istituzione della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione hanno sempre fatto riserva di un successivo provvedimento atto ad assicurare alla Cassa stessa le disponibilità necessarie per far fronte ai pagamenti dell'integrazione di prezzo e alle spese di gestione. Le importazioni si sono realizzate attraverso aggiudicazioni del Comitato interministeriale per lo zucchero di importazione istituito contemporaneamente alla Cassa con il compito di accertare la congruità delle offerte settimanalmente sottoposte al Comitato stesso dagli operatori. L'intervento della Cassa conguagli per im-

portazioni con integrazioni può riferirsi a due periodi: il primo, che comprende i mesi di maggio-giugno 1963 e che rappresenta il saldo della campagna saccarifera 1962-63, e il secondo che comprende il periodo novembre-dicembre 1963 e maggio-giugno 1964, e che rappresenta il saldo della campagna saccarifera 1963-64.

Il bilancio dell'attività della Cassa, in questi due periodi, si può riassumere così: periodo maggio-giugno 1963, una quantità di circa 1.800.000 quintali, con un debito di cassa di 11.800.000.000; novembre-dicembre 1963 e maggio-giugno 1964 un quantitativo di 4.400.000 quintali circa, con un debito di cas-

sa di 18.200.000.000. Complessivamente un quantitativo di circa quintali 6.200.000, con un debito di cassa di 30.000.000.000.

A questo debito di cassa di 30.000.000.000 sono poi da aggiungersi 2.000.000.000 circa di spese di fidejussione di interessi al 31 luglio 1964, con un totale debito di cassa di oltre 32.000.000.000.

Nel marzo 1964, in previsione di una normalizzazione del mercato internazionale, è stato emanato un nuovo provvedimento dal Comitato interministeriale dei prezzi, per consentire alla Cassa conguaglio di riscuotere dalle quote prezzi per quelle importazioni effettuate, sempre su autorizzazione del Comitato interministeriale, a prezzo inferiore a quello CIP. Nel periodo dall'agosto al dicembre 1964 sono state concesse autorizzazioni di importazioni per un totale di circa 3 milioni 575.000 quintali. Poichè dal 1º ottobre 1964 tutte le importazioni di zucchero sono nuovamente soggette al pagamento del dazio, l'importo complessivo a favore della Cassa, che nominalmente si aggira intorno ai 25.000.000.000, è in effetti pari a una cifra intorno ai 6.000.000.000. La differenza di 18-19.000.000.000 sarà infatti assorbita dagli oneri doganali per la maggior parte del dazio a carico della Cassa stessa.

In definitiva, anche volendo considerare l'entrata futura di circa 6.000.000.000 che avrà la Cassa non appena saranno realizzate le importazioni autorizzate nel secondo semestre 1964, il debito della Cassa resta sempre di oltre 25.000.000.000, più naturalmente gli interessi che tale importo continua a maturare. È da notare inoltre che, mentre la Cassa non ha ancora effettuato alcun pagamento, ha preteso e ottenuto dagli operatori il versamento delle quote a suo favore all'atto dell'importazione.

Questa è in sintesi la storia del prezzo dello zucchero dalla campagna 1962-63 ad oggi. Se teniamo presenti anche gli impegni assunti dal Comitato interministeriale per lo zucchero di importazione, come giustamente viene fatto rilevare dal relatore, con l'avviso pubblico del 30 ottobre 1963, impegni che hanno convinto molti operatori a rivolgersi agli enti finanziari esteri per ottenere da essi il finanziamento delle importa-

zioni che hanno fatto affluire in Italia i sufficienti quantitativi di zucchero, balza evidente la necessità di far fronte a questi impegni.

È per tali motivi morali e per le logiche ragioni di prestigio ad essi connesse che noi liberali riteniamo sia giusto mettere al più presto la Cassa conguaglio in condizione di pagare i debiti contratti in maniera da portare un po' di sollievo a delle situazioni bancarie e aziendali già troppo appesantite dalle restrizioni creditizie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho l'obbligo di ringraziare il Ministro dell'industria e commercio che ci ha onorato della sua presenza in quest'Aula, il che testimonia l'importanza del provvedimento, ahimè negletta dal relatore onorevole Bonafini, se è vero (come è vero) che egli nella sua relazione esordisce dicendo: « Il presente disegno di legge impone al relatore di non entrare nel merito del comportamento tra la produzione interna dello zucchero e le conseguenze che ne derivano attraverso l'importazione ». Ma come! Stiamo decidendo di erogare 9 miliardi di lire che rappresentano soltanto un piccolo acconto, una goccia nel *mare magnum* della speculazione in questo settore, che rappresentano, stando alle notizie che ho raccolte e che purtroppo dovrò confermare, un terzo di quanto gli importatori di zucchero hanno totalizzato come credito verso la Cassa conguaglio, e ci si viene a dire candidamente, da parte del relatore governativo, che si tratta di un provvedimento che impone al relatore di non entrare nel merito!

E io tengo a ringraziarla due volte, onorevole Ministro, perchè ricordo che, nella sua sensibilità e nella sua delicatezza, un paio di mesi or sono lei ebbe ad affermare: « Verrà il momento in cui coglieremo il pretesto di qualche provvedimento di legge per discutere la grossa questione dello zucchero ».

Debbo anche chiedere scusa agli onorevoli colleghi. Non prevedevo che la discussione

di questo provvedimento potesse contare sulla presenza del Ministro in Aula, e non mi sono forse preparato di conseguenza; cercherò di supplire con i pochi dati che ho a mia disposizione.

Mi dispiace di essere un po' duro col relatore, ma ci troviamo nella condizione di dover chiedere che pesci si vogliono pescare in quest'Aula. Infatti, non più tardi del 15 maggio 1964, allorchè si discusse una vasta mozione sullo zucchero importato, sulla Cassa conguaglio, su un piccolo scandalo, chiamiamolo così, che era intervenuto allora nella assegnazione a una grossa società italiana di una licenza di importazione per milioni di quintali di zucchero, lo stesso senatore Bonafini, che oggi dice che non è il caso di entrare nel merito, allora si vantava di aver inviato, insieme al senatore Banfi, una lettera in cui si pregava il Ministro del commercio con l'estero di presenziare a una discussione che avesse per oggetto la situazione critica in cui si trovava, per mancanza di zucchero, il nostro Paese, e si dispiaceva che fosse mancata l'occasione di una discussione in Aula che avrebbe fatto risparmiare — testuali parole del senatore Bonafini — forse all'erario italiano (e adesso il « forse » non ha più motivo di sussistere perchè sappiamo che, *grosso modo*, il debito della Cassa conguaglio, fino alla fine del 1964, era di circa 30 miliardi) ingenti somme e che avrebbe portato come conseguenza logica ad un più equo costo di un prodotto indispensabile come lo zucchero, eccetera.

Adesso siamo qui a discutere di questo problema. Io non mi dilungherò eccessivamente, però utilizzerò allo scopo il tempo necessario data l'importanza del provvedimento; è mio dovere farlo. Non ho con me tutti i dati necessari che avrei portato se, come ripeto, avessi previsto la sua presenza in Aula, onorevole Ministro; però la mia memoria è ancora valida ed attendibile e ad essa mi richiamerò.

Vediamo un po' di completare la storia *ad usum delphini* testè fattaci dal collega liberale sulla Cassa conguaglio. È chiaro, onorevole Ministro, che, se si deve parlare di colpe — e qui si deve parlare di colpe —, si deve dare a Cesare quel che è di Cesare. Se è vero,

come è vero, che fino a un certo momento noi fummo esportatori di zucchero, diventando poi massicci importatori, si deve convenire che questo è dovuto alla supina acquiescenza del Governo ai ricatti dei raffinatori di zucchero. Dico: supina acquiescenza ai ricatti degli industriali dello zucchero, o, per meglio esprimerci, dei grandi monopoli zuccherieri, dalla Società italiana industria zuccheri all'Eridania in testa.

Quando poi, ad un certo momento, mi venite a dire che abbiamo un debito verso gli importatori di zucchero, allora bisogna anche prima di tutto stabilire chi sono questi importatori. Onorevole Ministro, mesi or sono, nel maggio scorso, quando mi preparai per svolgere la mia interpellanza, mi detti la briga di leggere le relazioni di Consiglio dei principali monopoli zuccherieri del nostro Paese, tra i quali l'Eridania; ma, onorevole Ministro, l'Eridania, nella sua relazione di Consiglio che riguarda l'anno 1963, tra le altre cose dice: noi abbiamo prodotto circa 2 milioni e 100 mila quintali di zucchero, però abbiamo importato anche più di un milione di quintali di zucchero.

Ecco qui che il fabbricante di zucchero, il monopolista dello zucchero, assume la duplice veste di industriale e di importatore. In altri termini, se c'è un settore che si chiama speculazione sullo zucchero, esso riguarda non tanto la sua lavorazione, quanto l'importazione effettuata dal monopolista, il quale è in grado, più di chicchessia, di scegliere i tempi, ad esso più convenienti, dell'importazione massiccia di questo indispensabile prodotto di consumo.

Ma, onorevole Ministro, lo sa che proprio in quell'epoca il nostro Paese ha importato lo zucchero alle peggiori e quindi maggiori quotazioni che si presentavano sul mercato internazionale dello zucchero, che è quello di Londra? Lo sa o non lo sa che è stato importato un milione di quintali di zucchero al prezzo di 105 sterline alla tonnellata (e le leggerò le mercuriali della Borsa dello zucchero di Londra negli anni 1963-64)? Dobbiamo convenire che l'Eridania ha importato lo zucchero nel nostro Paese quando il prezzo dello zucchero era il più alto di questi ultimi due anni e

quindi è creditrice, senza alcun dubbio, di questa ineffabile Cassa conguaglio, per una grande fetta di questa torta di circa 30 miliardi che costituisce attualmente il debito grosso della Cassa conguaglio zucchero, e quindi dello Stato, verso gli importatori di zucchero.

E allora brevemente, onorevole Ministro, la parola alle cifre. Io alludevo a gravissime colpe del Governo: intendiamoci bene, non ricordo chi fosse il titolare del Ministero dell'industria e commercio alla fine del 1962. Con il 1963 cominciò l'importazione massiccia dello zucchero, che si accentuò nel 1964. Ma, onorevole Ministro, non le dice niente il fatto che, ad un certo momento, gli stessi Ministeri finanziari, il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro, alla fine del 1962, appunto prevedendo una massiccia importazione di zucchero, erano disposti — secondo voci controllate — a ridurre il dazio di importazione purchè se ne affrettassero le importazioni, mentre il mercato internazionale era ancora assai favorevole all'importatore? Ahi noi, il Ministero dell'industria e commercio ha tardato a muoversi e infine si è mosso male.

Io, ripeto, non faccio appunti a chicchessia, non ricordo nè mi interessa di ricordare chi fosse allora alla direzione del Dicastero dell'industria e commercio; io mi auguro che non fosse il qui presente ministro Medici, che mi sta ad ascoltare. Io desidero spersonalizzare la questione; so però che il Dicastero, l'unico Dicastero competente, quello dell'industria e commercio, che sarebbe dovuto correre ai ripari tempestivamente di fronte alla carenza, allo squilibrio tra consumo e produzione, non ha saputo farlo, non ha saputo prevedere ciò che era facilmente prevedibile. Non dimentichiamoci che, per ordine degli zuccherieri, in Italia la superficie coltivata a bietole — traggio questi dati dalla relazione dell'Eridania — è passata dai 285 mila ettari del 1959 ai 210 mila ettari del 1962, quando tutti gli indici stavano a dimostrare che, per fortuna, anche nel nostro Paese, l'ultimo tra i Paesi civili per consumo di zucchero, il consumo *pro capite* si spostava ineluttabilmente un po' più in alto; era anche pensabile e quindi prevedibile...

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Scusi se l'interrompo, senatore Roda...

R O D A . Lei sa, onorevole Ministro, che a me le interruzioni non danno mai fastidio.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei solo dirle che in questo periodo c'è stato un forte aumento nel consumo dello zucchero...

A L B A R E L L O e in concomitanza una restrizione dell'ettaraggio coltivato a bietola, quindi uno sbaglio nelle previsioni.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è neanche esatto questo, come le dirò dopo. Ma vorrei consigliare al collega Roda, nel suo entusiasmo sempre così fervido, di non considerare l'Italia l'ultimo Paese, come ha detto, nel consumo dello zucchero, tra i Paesi civili. Ella sa, senatore Roda, che le comparazioni nel consumo di zucchero bisogna farle, come si dice oggi, in maniera globale, tenendo anche conto del consumo delle frutta, che in altri Paesi non si verifica in eguale misura; per cui, se si tiene conto di tutto questo, noi siamo certamente tra i primi sette od otto Paesi del mondo nel consumo dello zucchero.

R O D A . Onorevole Ministro, sia chiaro che quando io dico « ultimo Paese » è perchè in me c'è veramente l'ansia del legislatore perchè dall'ultimo si passi almeno al penultimo posto! Naturalmente intendo l'ultimo tra i Paesi civili, ad esempio, della Comunità, perchè certamente, onorevole Ministro, sarebbe lei il primo a riprendermi se dovessi confrontare l'Italia con il Ghana, almeno per quanto riguarda il consumo dello zucchero!

Questo, comunque, non sposta nulla. Però, da questa innocua polemica entriamo un po' nella aridità, ma nella convincente aridità, delle cifre. Dicevo che da 285 mila ettari coltivati a bietola nel 1959, siamo scesi nel 1962 a 210 mila, perchè a un certo momento l'Eridania e gli altri monopoli lamentavano 3 milioni di quintali di zucchero invenduto,

e allora, si sa, piuttosto che perseguire una politica di minori prezzi e più larghi consumi, è meglio ridurre la coltivazione, è meglio restringere la produzione! Allora, di fronte a una richiesta aumentata, in un Paese in cui il prezzo è esclusivamente determinato sulla base della domanda e dell'offerta, anche per consumi tanto indispensabili e necessari, allora, dicevo, era facile prevedere che le cose si sarebbero messe a posto, come infatti si sono messe a posto; per cui, sempre stando ai dati della Eridania — la quale, me lo consenta, onorevole Ministro, è forse molto meglio informata statisticamente degli uffici dei diversi Ministeri che si interessano al settore — di cui ho ben esaminato la relazione al bilancio, siamo passati (e non poteva essere diversamente) dai 13 milioni di quintali di produzione del 1959 ai 9 milioni 550 mila del 1962. Bel successo, nella politica agricola di un Paese moderno, quando tutte le statistiche stanno a dimostrare previsioni di espansione nei consumi di zucchero, imporre col *diktat* dei raffinatori, una notevole riduzione della coltivazione della bietola! Ecco l'arte del buon Governo: la previsione. Esso infatti deve saper prevedere per tempo e provvedere, altrimenti manca al suo compito. E che Consiglio dei ministri sarebbe, se non prevedesse neanche le cose che sono visibili ad occhio nudo?

Nessuna meraviglia, quindi, se dai 13 milioni di quintali di produzione annua si è discesi ai 9 milioni e mezzo, con buona pace degli industriali dello zucchero, i quali si sono visti collocare i 3 milioni di quintali di eccedenza e sono diventati anche importatori (la sola Eridania per un milione di quintali) intervenendo al banchetto dei 30 miliardi di cui va debitore lo Stato italiano! Ecco, in poche parole, ma in cifre precise, che cosa è stata la politica dello zucchero nel nostro Paese.

Io chiedo a voi personalmente, colleghi, se è lecito dare voto favorevole a questo disegno di legge, che prevede un anticipo di un terzo su quanto si dice dovuto agli importatori di zucchero, pari alla bazzecola di 9 miliardi, che non sono noccioline neanche in momenti di lira svalutata. Io chiedo se è possibile autorizzare la spesa di 9 miliardi senza neanche sapere da fonte ufficiale come

stanno le cose. Sarebbe veramente la morte del Parlamento, se il Parlamento, per una questione di disciplina di partito e di divisione in parti, votasse a babbo morto l'assegnazione di questi 9 miliardi senza conoscere la loro destinazione, senza rendersi conto di come stanno realmente le cose. Oggi, nè attraverso la relazione dell'onorevole Bonafini nè attraverso la relazione del Governo, il Parlamento può conoscere il reale stato delle cose. Il vostro dovere, onorevole ministro Medici, era quello di esporlo nella relazione, non in replica. C'è qui lei ed è per noi una garanzia; ma quante volte noi abbiamo discusso progetti di legge con la sola presenza di un Sottosegretario, il quale, in sede di replica, si è trincerato dietro l'assenza del Ministro, impegnato nel Consiglio dei ministri o altrove, ed abbiamo poi votato, muro contro muro, senza sapere che cosa si votava? Vogliamo dirle queste cose, per la dignità del Parlamento?

In questo caso io domando a tutti i colleghi che si apprestano a votare o per il sì o per il no, se conoscono i termini del problema. Stando alla relazione del relatore e a quella del Governo, essi non possono essere a conoscenza del problema. Mi perdoni allora, onorevole Ministro, ma io debbo surrogarmi alla carenza del Governo e del relatore; debbo — ed è mio obbligo morale — sforzarmi di illustrare ai colleghi la situazione, naturalmente con il diritto, e da parte del relatore, ove conosca i dati, e da parte del Ministro, che certamente i dati conosce, di smentire eventualmente quanto io dirò.

È vero o non è vero che fino alla data del luglio 1964, vale a dire alla fine della campagna zuccheriera del 1963-64, *grosso modo*, i nostri debiti verso la Cassa conguaglio dello zucchero ammontavano a circa 28 miliardi? Questa è la prima domanda; ed ho qui una distinta precisa del come sono composti questi 28 miliardi: rimborso delle differenze di prezzo, rimborso di alcuni oneri, rimborso degli interessi passivi. A proposito, in che misura corrisponderemo il rimborso degli interessi passivi? Noi sappiamo che questi importatori forse hanno fatto ricorso al credito bancario, ma non sappiamo, almeno ufficialmente, in che misura lo

Stato rimborserà gli interessi passivi. Io posso per ora affermare, per conoscenza diretta, che lo Stato rimborserà gli interessi passivi in una misura non inferiore al 7,50 per cento. Fate un po' voi il conto: il debito che alla fine del luglio 1964 era di 28 miliardi, poichè fino alla fine dell'anno abbiamo ancora importato zucchero, sarà salito ulteriormente in virtù di quei tali interessi che ci sono sconosciuti.

Ma, onorevole Ministro, allora esiste un problema di conoscenza. Io vi propongo, onorevoli colleghi, per la prima volta, di rigettare questo disegno di legge perchè Governo e relatore si ripresentino, come è loro dovere, con una relazione documentata, poichè, quando si spendono 9 miliardi di solo acconto si ha il dovere di dire: questi nove miliardi noi ve li chiediamo perchè al momento attuale la Cassa conguaglio vanta un credito verso lo Stato di *tot* miliardi. E il Governo non ha il dovere di dirci soltanto qual è il debito nel suo complesso, ma anche di dirci: gli importatori di zucchero sono stati Tizio, Caio e Sempronio. Vi ho detto che un solo importatore, l'Eridania, ha importato un milione di quintali di zucchero; e noi sappiamo che, se statisticamente gli importatori sono 160 o 170, esclusi 4 o 5 agli altri sono rimaste le briciole. Noi pertanto abbiamo il diritto di chiedere, e lo chiediamo, chi sono i grossi importatori, e che credito vantano. Bisogna andare con il lumino delle ispezioni parlamentari entro questo sottobosco che non ci piace affatto, perchè è troppo ombroso e troppo sdrucchiolevo e noi vogliamo vederci a fondo.

ALBARELLO. Assomiglia, purtroppo, alla questione del tabacco, questa situazione!

RODA. Onorevole Ministro, perchè queste domande? Forse per tediare i colleghi con dati statistici? No, cari colleghi, ma perchè c'è sotto qualcosa che non funziona e questo qualcosa che non funziona, se avrete la bontà di ascoltarmi qualche minuto, ve lo dimostrerò aritmeticamente, come 4 più 4 fa 8. Ed ecco la dimostrazione.

Io avevo promesso che avrei parlato dei prezzi internazionali dello zucchero, perchè

quando noi, per esempio, importiamo, nei primi undici mesi del 1964, (confronti i suoi dati, onorevole Ministro, se sono aggiornati, con i miei: i miei sono aggiornati, ma dubito che i suoi lo siano) 4 milioni e 620 mila quintali di zucchero, per un controvalore di 64 miliardi e 318 milioni, superando in quantità del 36,9 per cento l'importazione dell'uguale periodo gennaio-novembre del 1963 e in valore del 39,6 per cento le importazioni espresse in lire dei primi undici mesi del 1963, ebbene noi abbiamo tutto il diritto di chiederci a chi sono state accreditate le plusvalenze, come sono state accreditate ed in quale misura.

A parziale rettifica delle cifre che ho testè esposto, io soggiungo che la verità è ancora peggiore perchè, in occasione dello sciopero degli uffici doganali, molti dati inerenti le importazioni a cavallo tra l'ottobre, il novembre e il dicembre non sono stati contabilizzati, onde la cifra di 64 miliardi e 318 milioni deve essere rettificata con l'aggiunta di qualche miliardo buono.

Questo sta a dimostrarvi la pesante situazione in cui si trova il nostro Paese per quanto riguarda la politica dello zucchero imposta dagli zuccherieri. Ma il bello viene quando scendiamo a considerare — ciò che a noi più interessa — come sono stati spesi questi quattrini.

Onorevole Ministro, nel 1962 il Ministero delle finanze era disposto anche a venire incontro alle esigenze che si manifestavano in questo settore con una diminuzione del dazio di importazione, dato anche il fabbisogno di zucchero per il nostro popolo, ma il Ministero dell'industria e commercio, cui è devoluta la facoltà di stabilire i quantitativi di importazione, si è mosso tardi e male. Che si sia mosso tardi lo dimostra il fatto che soltanto nel maggio del 1963, quando già eravamo con l'acqua alla gola, è stata costituita la Cassa conguaglio, cioè con un ritardo di oltre cinque mesi; che si sia mosso male lo dimostrano i dati ufficiali. Lo sa o non lo sa, onorevole Ministro, che fino al gennaio del 1963 alla Borsa di Londra lo zucchero greggio era quotato 40 sterline per tonnellata metrica, mentre quando noi abbiamo incominciato a fare gli acquisti ra-

zionali e massicci, dopo la costituzione della Cassa conguaglio, inopinatamente lo zucchero è salito a 101 sterline, con un aumento di oltre due volte e mezzo il prezzo di cinque mesi prima? Noi quindi abbiamo importato sempre ai prezzi massimi, e lo sto dimostrando.

Successivamente si verifica un netto calo nei prezzi internazionali: dalle 101 sterline del maggio 1963 precipitiamo alle 48 sterline dell'agosto. Noi però la seconda ondata di appalti abbiamo aspettato a farla nel novembre del 1963, quando cioè le quotazioni dello zucchero alla Borsa di Londra balzarono dalle 48 lire sterline per tonnellata metrica alle 105 lire sterline.

Io ritengo — mi perdoni, ma non c'è nessuna irriverenza in quanto vado dicendo — che nessuna barba di Ministro possa smentire questi dati perchè sono consegnati agli atti ufficiali. Ma io penso che allora, se così è, i colleghi abbiano un elemento in più per convincersi a rigettare questo provvedimento.

A L B A R E L L O. Bisognerebbe sapere se gli industriali hanno importato nello stesso momento in cui hanno comperato, perchè può darsi che abbiano comperato a prezzi bassi e, per importare abbiano scelto il momento dei prezzi alti per fruire della plusvalenza della Cassa conguaglio. Bisogna chiarire questa stranezza delle importazioni avvenute al momento delle quotazioni più alte.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Albarello, desidererei solo precisare all'onorevole Roda che egli si è espresso in termini unilaterali giacchè esiste un Comitato interministeriale per lo zucchero di importazione, istituito con decreto 25 maggio 1963 adottato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con i Ministri dell'industria e del commercio, del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero. Desideravo solo precisare, senatore Roda, che ella, nella foga del suo discorso, ha dimenticato questo dato fondamentale.

B E R T O L I. Si allargano le responsabilità...

A L B A R E L L O. Molti colpevoli!

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prima di parlare di colpevoli attenda almeno le spiegazioni del Ministro.

A L B A R E L L O. Quanto al Ministero dell'agricoltura, che ha fatto parte del concerto, è quello stesso che ha fatto ridurre l'ettaraggio, seguendo la linea della contrazione voluta da Bonomi.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. In ogni modo è bene che il Senato sia informato che questa operazione è stata deliberata in via collegiale, dai Ministeri ricordati, e cioè dai Ministri e dai loro rappresentanti.

R O D A. La ringrazio, ed è inutile che le dica (ma debbo farlo, di fronte ai colleghi, che altrimenti potrebbero supporre una presa di posizione personale nei suoi confronti, da parte mia) che intendo spersonalizzare la questione. Al ministro Medici sono legato da rapporti di stima vivissima, che non saprei come diversamente qualificare.

Ma una cosa è la stima che nutro verso l'onorevole Medici personalmente e una cosa è l'obbrobrio di operazioni di questo genere. Il Ministro mi ricorda che questi provvedimenti vengono presi di concerto fra vari Ministeri. Ma io lo prego di citarmi un solo provvedimento di legge che non sia stato preso di concerto con qualche altro Ministero.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quello è un organo collegiale.

R O D A. Sebbene tutto sia deciso « di concerto », nel nostro Paese, debbo dire che, pur essendo amante della musica (e della musica classica), questo « concerto » dei Ministri della nostra Repubblica non sono mai riuscito a comprenderlo e men che meno ad apprezzarlo. E potrei aggiungere, se volessi essere insolente (e non voglio esserlo), che, invece di un reo, avremmo di fronte dei correi, e che diverse persone debbono sedere

sul banco degli imputati (parlo naturalmente in termini politici).

Le cose, onorevole Ministro, stanno così (e ora sono ancora peggiorate): abbiamo comperato lo zucchero, nel maggio 1963, alla quotazione di cento lire sterline per tonnellata metrica di zucchero grezzo; nella seconda ondata di appalti, in novembre, dalle 88 lire alle cento lire sterline. Ditecelo voi quanto zucchero abbiamo comperato a prezzo minimo! Nel 1964, per fortuna, i prezzi dello zucchero precipitano, ma noi riusciamo ancora a comperarlo, nel maggio 1964 (terza ondata di aste), quando è ancora quotato 62-63 lire sterline. Oggi lo zucchero è quotato sul mercato internazionale 23-24 lire sterline.

Ma è possibile che le nostre gare di appalto intervengano soltanto quando i prezzi internazionali sono in tensione? E che forse non si acquista a consegna differita, e quindi anche ai prezzi minimi? Salvo poi importare solo quando i prezzi sono saliti alle stelle.

Ora — ed ecco il senso della mia critica — era dovere dei Ministri, o dei Ministeri di concerto, inserirsi opportunamente nell'acquisto dello zucchero non dico ai prezzi minimi, perchè nessuno è profeta in fatto di mercati, ma certamente non ai prezzi massimi. Noi abbiamo sempre comprato ai prezzi massimi; nessuna meraviglia se, almeno fino al 31 luglio 1964, la Cassa conguaglio andava debitrice verso gli importatori di 28-29 miliardi.

I dati di oggi non li conosciamo, però con una accorta politica dell'importazione i 28-29 miliardi di premi da distribuire potevano ridursi alla metà e a meno della metà. Questa è una prova di come un Governo diligente, in un settore marginale come può essere questo (marginale, beninteso, in una economia generale, in un bilancio di 6.500 miliardi di entrata), poteva ottenere un risparmio di 10-20 miliardi. Questa, onorevole Ministro, è politica di buona amministrazione, è politica di saggia amministrazione. Non a me la iattanza di impartire lezioni, men che meno al ministro Medici; però la critica ha il dovere di mettere in risalto, attraverso il consuntivo passivo, storture di questo tipo.

E ora candidamente il senatore Bonafini ci dice che non dobbiamo entrare nell'argomento: il Parlamento approvi questa spesa di 9 miliardi, poi si vedrà...

B O N A F I N I, *relatore*. Scusi, senatore Roda, io la pregherei di leggere altre venti righe, sempre all'inizio della relazione, che precisano il motivo per il quale io non entro nel merito; questo per onestà politica.

R O D A. Onorevole relatore, io l'ho letta tutta la sua relazione. Naturalmente cito quello che è indispensabile citare, altrimenti dovrei leggere qualche cosa come due facciate. E le dico questo, onorevole relatore: mi sembra che lei avrebbe compiuto opera meritoria se, anzichè trincerarsi nel vago come ha fatto in questa relazione, avesse posto l'Assemblea di fronte alla reale situazione. Questi 9 miliardi che cosa sono? Sono il saldo? Sono un acconto? Il debito verso la Cassa conguaglio qual è?

Quali sono, onorevole Ministro, le prospettive future? Ne abbiamo in questo settore? Abbiamo detto che la Cassa conguaglio ha comprato indirettamente, diciamo così, a 100 lire sterline. Oggi però il prezzo internazionale dello zucchero è sulle 23 sterline. Io ho fatto dei calcoli sulla trasformazione dello zucchero grezzo in raffinato, ho calcolato l'aggiunta di tutti i gravami (trasporti, cif, dazi doganali, eccetera), e credo di essere nel vero se sostengo che oggi, per nostra fortuna, gli importatori di zucchero non hanno più il diritto di ricevere, ma hanno il dovere di pagare qualche cosa come 60-65 lire al chilo. Per l'importazione del 1964, in altre parole, gli importatori non dovranno più ricevere ma dovranno pagare alla Cassa conguaglio zucchero. Ho qui delle cifre abbastanza eloquenti, ho fatto dei calcoli precisi che posso consegnare a chi li richieda. Se per tutto il 1963 e una piccola parte del 1964 la Cassa conguaglio ha dovuto accreditare nell'ordine di circa 30 miliardi, per fortuna dai primi mesi del 1964 in poi essa va creditrice verso gli importatori di zucchero. Vogliamo farli questi conti, onorevole Ministro?

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho capito bene.

R O D A . È semplice. Oggi l'importatore deve pagare alla Cassa conguaglio. Infatti importando lo zucchero, come si è fatto ultimamente, al prezzo attuale: 20 sterline, 23 sterline, 30 sterline alla tonnellata poniamo, lo zucchero d'importazione, calcolando in lire, viene oggi a costare dalle 35 alle 55 lire italiane per chilogrammo.

Ma il prezzo dello zucchero all'interno, se non vado errato, è di 158 lire per il raffinato ai cancelli della fabbrica e di 220 lire al consumo. Ebbene, la differenza fra le 158 lire, prezzo nazionale dello zucchero, e le 35 o 55 o 60 lire al chilogrammo per lo zucchero di importazione, costituisce — è chiaro — la differenza di prezzo che l'importatore deve alla Cassa conguaglio. Aggiungiamo pure la trasformazione da raffinato in greggio, ed ancora altre piccole spese. Voglio anche ammettere che lo zucchero d'importazione costi 80-90 lire al chilogrammo. Dalle 90 lire al chilogrammo, prezzo dello zucchero internazionale, trasformato in raffinato, tutto compreso, all'attuale prezzo, ai cancelli delle raffinerie, dello zucchero nazionale, di 158 lire, mi sembra che ci sia una differenza di circa 68 lire. Ebbene sono 68 lire al chilo che vengono introitate in più dagli importatori e che gli importatori naturalmente devono versare alla Cassa conguaglio, perchè questo è il compito della Cassa conguaglio: pagare agli importatori quando il prezzo internazionale è superiore al prezzo interno ed esigere dagli importatori quando il prezzo internazionale, come succede per fortuna nostra in questo momento, è di gran lunga inferiore a quello interno.

Ma allora, onorevole Ministro, perchè, dal momento che gli importatori sono forse sempre gli stessi (alludo ai quattro o cinque che si sono divisi la torta prendendo la fetta più grossa) e che oggi debbono versare alla Cassa conguaglio, non aspettare gli opportuni conguagli alla fine dell'attuale campagna zuccheriera? Così facendo si vedrebbe che il debito della Cassa conguaglio è assai inferiore all'attuale.

Io ho esposto qui delle statistiche non a caso, e non per fare sfoggio di cifre vi ho detto per quante decine di miliardi di lire abbiamo importato nei primi undici mesi del 1964, e cioè 64 miliardi circa d'importazione

di zucchero. Su questi 64 miliardi di importazione del 1964 è certamente dovuto dagli importatori un rimborso alla Cassa conguaglio. E perchè allora affannarsi a rimborsare ad essi i 9 miliardi di differenza prezzo del 1963, quando sappiamo che tutto è rimesso in gioco, che si debbono ancora operare gli opportuni conguagli e che per fortuna in molti casi non dovremo più nulla o ben poco?

Ma comunque vadano le cose — e qui è una questione di principio e di metodo — noi ci rifiutiamo di entrare nel merito, ed io ci sono entrato solo perchè il nostro dovere, quando si vengono a chiedere sacrifici al Paese, quando si vengono a chiedere 9 miliardi al contribuente, è quello di spiegarci i motivi perchè si chiedono, a chi sono destinati questi 9 miliardi, di darci i conti, in parole povere! Noi vogliamo i conti in Parlamento. Siamo stanchi di frasi fatte ed è stanco soprattutto il popolo italiano. Quando il popolo italiano dimostra di non avere più fiducia nei Governi che hanno preceduto il vostro Governo e men che meno nel vostro Governo, è perchè questo è un Governo che si rifiuta di dare i conti. E noi invece qui i conti li pretendiamo. Voi non ce li darete, la legge passerà ugualmente. Ma noi potremo dire, con coscienza di essere nel vero, di avere assolto il nostro compito di parlamentari, di avere cioè difeso gli interessi del popolo italiano, perchè vi abbiamo chiesto i conti e voi non ce li volete dare e non ce li darete.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Scusi, onorevole Roda, lei domanda una cosa di cui ha perfettamente diritto. Il mio dovere è quello di presentarli. Perchè vuole supporre...

R O D A . No, no, onorevole Ministro, lei è troppo intelligente per non capirmi. Infatti, supponga il caso che l'opposizione non fosse politicamente armata come è (mi perdoni, non voglio fare il processo alle sue intenzioni) e che il dibattito si fosse svolto soltanto tra Democrazia Cristiana, liberali, nenniani, i conti li avrebbe dati lei? Ma neanche per ridere. I conti li darà perchè siamo qui noi a pretenderli. Ma, soprattutto, i con-

ti si dovevano dare non dietro richiesta! Onorevole Ministro, non ci si deve mai far chiedere i conti: i conti si offrono!

Onorevole Ministro, è buona norma non farsi mai chiedere i conti, ma offrire i conti precisi: l'amministratore i conti li presenta! E voi, amministratori della cosa pubblica, avete incominciato a sbagliare non sentendo il dovere di presentare i conti prima al Parlamento, per mettere il Parlamento in condizione di giudicare attraverso la relazione del relatore e la relazione del Governo. Adesso è troppo tardi! Ho finito, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ALBARELLO. Noi chiediamo nomi e cognomi, chiediamo chi sono questi importatori e quanto hanno di credito verso la Cassa conguaglio! Chi sono? Diteli, questi nomi! Perché il senatore Bonafini non li dice?

BONAFINI, *relatore*. Il fatto è che l'onorevole Roda non ha letto la relazione!

ALBARELLO. Ma i nomi nella relazione non ci sono!

RODA. E ci sono forse i conti nella relazione? Fuori i conti! Io chiedo i conti! Io busso a picche, e ai tarocchi quando si bussa a picche si deve rispondere a picche, non a quadri!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Roda, lei è desideroso veramente di sapere, o solo desideroso di pronunciare dei discorsi declamatori? Avendo avuto io l'onore di riferire alla 9ª Commissione industria e commercio, se ella fosse stato desideroso di avere queste notizie, avrebbe dovuto chiedermele in quella sede, anziché chiederle in questa forma così drammatica oggi in Aula; ed io avrei potuto già presentare tutti questi documenti. Tanto è vero che io chiesi che la discussione avvenisse in Commissione in rapporto proprio all'ultima conclusione del relatore Bonafini e a certe necessità di carattere industriale strettamente collegate anche con l'occupa-

zione. I colleghi dell'estrema mi dissero che desideravano portare la questione in Aula per farne una questione politica. Questo, naturalmente, era nel loro diritto; però, se ella mi avesse chiesto allora — e a questo proposito mi rivolgo anche al senatore Albarello — i nomi, i cognomi, le date di nascita, io sarei stato in condizione di poterla informare.

ALBARELLO. Lo faccia adesso; non c'è niente di male a dire i nomi degli importatori!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io mi impegno a farlo entro una settimana.

ALBARELLO. E allora, senza avere i nomi non possiamo votare.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non credo, senatore Albarello, che la votazione dipenda dai nomi e dai cognomi!

RODA. Perché no?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non credo che sia questo il punto, perché mi sembra che la discussione che noi facciamo sia anzitutto una discussione di politica economica, così come ha fatto il senatore Roda. Quindi mi riservo di rispondere e spero di poterlo fare in maniera esauriente.

RODA. Grazie, signor Ministro.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Però mi dispiace che questa richiesta sia stata avanzata soltanto oggi, quando si poteva benissimo avanzarla in Commissione.

RODA. Ma io non ho il dono dell'ubiquità, che hanno certi santi del Paradiso! O si sta nella 5ª Commissione o si sta nella 9ª Commissione!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Però c'era il senatore Albarello.

ALBARELLO. Come potevo esserci, se faccio parte della Commissione di difesa?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samaritani. Ne ha facoltà.

SAMARITANI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta, prima di addentrarmi nel merito del disegno di legge, di porre alcune questioni preliminari, che si riferiscono in generale alle casse conguaglio.

L'istituto delle casse conguaglio sorse nel 1938 per il settore delle esportazioni con provvedimento dell'allora Ministro degli scambi e valute. Nel dopoguerra, con decreto-legge n. 896 del 15 settembre 1947, il CIP ebbe facoltà di istituire casse conguaglio e di stabilire le modalità dei relativi contributi al fine dell'unificazione e della perequazione dei prezzi. Con decreto-legge n. 98 del 26 gennaio 1948 ci si ripropose il riordino del sistema, divenuto quanto mai complesso, e si stabilì che la vigilanza sulle casse conguaglio fosse esercitata dal Ministro del tesoro e dalle Amministrazioni interessate.

Due questioni, a mio parere, si pongono. La prima si riferisce all'effettivo potere del CIP di istituire casse, che impongono con atti di imperio sovrapprezzi, quote di prezzi e contributi. Mi sembra che ciò avvenga in deroga al principio della riserva di legge in materia tributaria e, in genere, in materia di prestazioni personali. Insigni giuristi considerano tuttavia la natura delle entrate delle casse conguaglio e dimostrano con ciò la palese violazione dell'articolo 23 della Costituzione, che recita: « Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge ». Quando questa tesi fosse ritenuta fondata, come a noi sembra, si proverebbe l'incostituzionalità di tutti i provvedimenti CIP su tali casse.

La seconda questione si riferisce alla natura di questi organismi, che *de iure condito* è quanto mai contraddittoria, per cui occorre uscire dal dubbio e dall'incertezza. A noi sembra che, essendo le casse conguaglio organismi che nascono da atti amministra-

tivi di competenti organi dello Stato e per di più ricevono contributi dallo Stato, non possano stare al di fuori del controllo della Corte dei conti e del Parlamento.

Delle ventun casse conguaglio, che sono state istituite dal CIP, se non erro, quattro soltanto sono rimaste in vita, e, guarda caso, tre riguardano lo zucchero! La prima, la Cassa conguaglio per le spese di trasporto dello zucchero a destinazione, istituita con provvedimento CIP del 12 luglio 1957, si propone di annullare le differenze di costi, causate dalla diversa lontananza degli stabilimenti saccariferi dai mercati di consumo. Detta cassa intervenne poi, con retroattività al 1° novembre 1956, anche a coprire le spese di trasporto dello zucchero inviato all'estero, fissando il rimborso forfettario in lire 2,65 al chilogrammo, mentre i contributi furono fissati a esclusivo carico dei bieticoltori italiani. La seconda, la Cassa conguaglio interessi passivi dello zucchero, istituita con provvedimento CIP sempre alla data del 12 luglio 1957, ha lo scopo di perequare gli oneri finanziari connessi alla conservazione dello zucchero, in rapporto alle diverse epoche di vendita sul mercato interno. Tali oneri vengono riconosciuti, nell'analisi del costo dello zucchero, mi sembra, per lire 5,60 al chilogrammo. Il congegno della cassa si mette in moto al fine di non stimolare alcun industriale zuccheriero a vendere al più presto il proprio prodotto per risparmiare sulla somma, che a tale titolo il CIP gli riconosce.

In ultimo, la Cassa conguaglio prezzo zucchero d'importazione, istituita con provvedimento 25 maggio 1963, n. 1025, che ha il compito, come diceva anche il collega Roda, di pagare o riscuotere la differenza tra il prezzo internazionale dello zucchero pagato dagli importatori e quello interno.

Come è evidente, onorevoli colleghi, le tre casse sono organi squisitamente corporativi per tenere uniti nel cartello dello zucchero anche gli industriali più recalcitranti e far pesare sui produttori di bietole, sui consumatori e sulle stesse finanze dello Stato una politica diretta dai più grossi gruppi zuccherieri. Queste casse conguaglio sono poi amministrate, oltre che da funzio-

nari pubblici, dai rappresentanti delle società saccarifere al di fuori, ripeto, del controllo della Corte dei conti e del Parlamento.

Il ministro Medici, discutendosi la conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero, intervenne per una breve dichiarazione.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non io!

S A M A R I T A N I. È scritto nel resoconto sommario n. 198 del 28 ottobre 1964.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Forse in una interruzione?

S A M A R I T A N I. Sì, fece una breve dichiarazione. Leggo sul resoconto: «...il disegno di legge in discussione è di carattere strettamente tributario e quindi ritiene di non poter rispondere in questa sede alla predette critiche e soprattutto ai rilievi in tema di fissazione del prezzo dello zucchero e di funzionamento della Cassa conguaglio. Trattandosi però di problemi di grande importanza, dichiara che il Governo è a disposizione di quei senatori i quali volessero, con i mezzi regolamentari, provocare chiarimenti ».

Quale migliore occasione, onorevole ministro Medici, si poteva avere dell'attuale presentazione del disegno di legge per dare i chiarimenti nella relazione? Ma la relazione ministeriale e quella del collega Bonafini non mettono in luce altro che la necessità di assegnare un contributo di 9 miliardi alla Cassa conguaglio. E si scrive: « per coprire solo una parte del debito, che essa ha verso gli importatori »!

Anch'io vorrei porre due domande precise. La prima: qual è il bilancio che presenta la Cassa, verso chi ha debiti, per quanto ha debiti? La seconda: come ha funzionato la Cassa dal suo periodo di nascita fino ad oggi? Il Senato non può decidere con gli occhi bendati sull'elargizione di un contributo di 9 miliardi! Ecco perchè sarebbe sta-

ta quanto mai opportuna la sospensione della discussione, in attesa di tutti i chiarimenti necessari. È grave che il ministro Medici non avverta il disagio in cui viene a trovarsi il Parlamento. Si è parlato di un debito della Cassa di 25-26 miliardi, e il collega Rovere ha parlato ora di 30 miliardi. Qual è il conto esatto della Cassa? Noi esigiamo questo conto, come lo esige il Paese.

Discutendosi poi del funzionamento della Cassa il discorso si apre, ovviamente, a tutte le vicende dello zucchero e in primo luogo alle vicende del mercato internazionale, a cui il nostro Paese ha dovuto rivolgersi per importare zucchero, causa la disastrosa politica dettata dal monopolio saccarifero e seguita dal Governo.

Nel 1962 abbiamo importato — e mi corregga, signor Ministro, se non è vero — circa 240 mila quintali di zucchero per un valore di 1 miliardo e 17 milioni; nel 1963, 3 milioni e 900 mila quintali di zucchero per un valore di 56 miliardi; nei primi dieci mesi del 1964, 4 milioni e 429 mila quintali di zucchero per un valore di 63 miliardi. La nostra bilancia commerciale e quella dei pagamenti ne hanno subito le conseguenze negative, così come il reddito agricolo.

Qui si dimostra chiaramente, pertanto, come la decisione del Governo di accettare il ridimensionamento della coltura bieticola, dettata dai monopoli zuccherieri, abbia portato gravissimo danno a tutta l'economia del nostro Paese.

Il 1963 è stato definito «l'anno dello zucchero», in quanto il mercato mondiale ha fatto registrare un capovolgimento nell'andamento dei prezzi. Anch'io sono in possesso dei dati che ha riferito il collega Roda. Sul mercato di Londra in gennaio si acquistò zucchero a 40,5 sterline la tonnellata metrica; questa quotazione salì in maggio a 101 sterline, calò in agosto a 50 e crebbe a novembre fino a 105 sterline.

Onorevole Ministro, pur essendo nota la scarsità dello zucchero sul mercato mondiale, negli Stati Uniti d'America è stata costituita una Commissione di inchiesta per scoprire in quale misura la speculazione

abbia esercitato la propria influenza sull'andamento del prezzo. Ella invece accoglie acriticamente la tesi che tutto è stato dovuto alla modificata situazione delle disponibilità mondiali e non ammette neppure il dubbio che vi possa essere stata speculazione. Come si è comportato il Governo?

Nel febbraio del 1963, quando già si registra l'inizio dell'aumento vertiginoso del prezzo dello zucchero, l'allora Ministro del commercio con l'estero (non era ancora costituito il Comitato interministeriale che ha sede presso il Ministero dell'agricoltura e ne do atto volentieri all'onorevole Ministro) autorizza l'importazione di numero 1,5 milioni di quintali di zucchero e, nel maggio, di un altro contingente di numero 1,2 milioni di quintali, quando il prezzo dello zucchero raggiunge una delle punte più elevate.

Successivamente — si trova di ciò indicazione anche nella relazione del collega Bonafini — con avviso pubblico del 31 ottobre 1963, il costituito Comitato interministeriale invita gli operatori economici ad offrire partite di zucchero da importare proprio quando il prezzo raggiunge la punta massima, cioè 105 sterline sul mercato di Londra.

Orbene, si deve o no ammettere, onorevole Ministro, che quanto meno il Governo è stato imprevedente? Ma oltre gli eventuali errori previsionali noi consideriamo che al fondo vi sia stata l'accondiscendenza alla politica e alla speculazione del monopolio saccarifero, principale importatore di zucchero, tanto più che gli acquisti all'estero non erano sempre determinati da un immediato bisogno. Infatti per fronteggiare lo squilibrio tra prezzo interno CIP e prezzo internazionale, il Consiglio dei Ministri della CEE ci autorizzò, su richiesta, fino al 31 luglio, l'importazione in esenzione del dazio doganale e in coincidenza del contingente di maggio sorse la Cassa di conguaglio. Noi, prontamente ma invano, richiamammo e sollecitammo il Governo a fronteggiare la situazione e la speculazione, con una politica nuova anche sul piano immediato, con l'effettuazione di acquisti diretti tramite organismi statali, utilizzando il movimento cooperativo, gli enti comunali

di consumo. Abbiamo altresì denunciato il fatto che le maggiori industrie saccarifere europee, proprio e particolarmente in quel periodo, agivano tramite una nuova società, che avevano costituito con sede a Parigi col compito di importare ed esportare zucchero e altre derrate alimentari e indicammo essere questo uno dei canali della speculazione.

Da qui, onorevole Ministro, nacque il sospetto (che ancora rimane) che la Cassa conguaglio sia stata autorizzata a pagare sui prezzi massimi, per quantitativi di zucchero acquistati precedentemente a prezzi inferiori. Ecco qui il grosso regalo fatto agli industriali saccariferi importatori!

Nel 1964, fra gennaio e dicembre, la quotazione dello zucchero sul mercato internazionale si è più che dimezzata: c'è stato un crollo del 72 per cento, tant'è che al 31 dicembre 1964 era giunta a 4.200 lire il quintale. Certo, si è fatta strada la convinzione che la domanda potesse essere soddisfatta, non essendosi verificata la prevista dilatazione dei consumi, ma particolarmente ciò si deve al fatto che alcuni Paesi hanno adottato provvedimenti atti ad aumentare le proprie produzioni nazionali.

Non vi è dubbio però che la posizione dello zucchero sul mercato internazionale sia ancora quanto mai incerta e vulnerabile, per cui si pone anche a noi, come problema immediato, quello dell'aumento della produzione dello zucchero. A questo proposito mi si permetta di affermare che siamo contrari alla tesi di coloro che sostengono la necessità che l'Italia abbandoni la coltura bieticola, tesi basata sulla constatazione che sul mercato internazionale si può avere zucchero da canna a prezzi inferiori. Costoro — a nostro parere — non tengono conto, prima di tutto, che la produzione dello zucchero da canna non è illimitata, essendo ad alto rendimento economico specialmente nei paesi subtropicali, e in secondo luogo che l'incremento del consumo dello zucchero nel mondo si è elevato e dovrà ulteriormente elevarsi, non solo in relazione all'aumento della popolazione, ma alle lotte delle masse popolari tese ad elevare il proprio tenore di vita. In queste condizioni l'abbandono della coltura bieticola, attuato senza

una sostituzione produttiva, creerebbe uno squilibrio sul mercato mondiale con conseguenze ben più disastrose di quelle che abbiamo visto nel 1963, allorchè, per la rottura della monocoltura cubana, si produsse di meno e il bisogno di acquisti di zucchero sul mercato per alcuni Paesi crebbe, a causa anche delle avverse condizioni meteorologiche, ed in Italia soprattutto a causa dell'ottusa politica dei monopoli e del Governo.

Infine c'è da considerare che sempre più, in avvenire, si ridurrà il distacco tra il prezzo dello zucchero da canna e quello dello zucchero da barbabietola, se non altro perchè vi sarà una rivalutazione crescente dei prodotti coloniali, in relazione alla conquistata indipendenza di quei popoli e alla spinta al progresso civile di quelle masse popolari che farà sì che i salari dei raccoglitori di canna da zucchero non saranno così bassi come sotto il tallone del colonialista.

Siamo però altresì contrari alla gretta e negativa politica autarchica e corporativa, che è stata finora realizzata e che ha fatto fallimento, fondata essenzialmente sul protezionismo e sull'alto prezzo dello zucchero. Questa politica si richiama alla tesi dell'inferiorità naturale dell'Italia a causa del clima e della natura del suolo, da cui deriverebbero il minor titolo zuccherino, la minore purezza, la maggiore tendenza alla retrogradazione della nostra bietola e quindi l'impossibilità assoluta di rendere la nostra bieticoltura competitiva sul mercato internazionale.

Noi consideriamo speciosa questa tesi e riteniamo che si debba modificare radicalmente la politica dello zucchero, che su di essa da vari decenni si è costruita. Occorre però prevedere lo sviluppo della produzione dello zucchero nel quadro più ampio di una politica di piano che ormai — è ineluttabile — si dovrà discutere e si dovrà attuare, in cui però le esigenze generali e i bisogni della collettività nazionale non siano sacrificati e subordinati agli interessi dei grandi gruppi monopolistici privati. Per cui occorre procedere a riforme di struttura e a misure di controllo, necessarie a realizzare quelle finalità che una politica veramente democratica si deve prefiggere di raggiungere.

Ecco perchè sottolineiamo l'esigenza di un profondo rinnovamento delle strutture agrarie e nello stesso tempo la necessità della liquidazione del monopolio saccarifero. Risolti questi due problemi strutturali fondamentali, pensiamo che, migliorandosi le tecniche produttive, la nostra bieticoltura possa diventare anche competitiva. Su questa linea e verso questi obiettivi occorrono immediatamente alcuni provvedimenti, prima di tutto per estendere la superficie coltivata a bietola. Il 1963 ci ha dato 229 mila ettari coltivati, con una produzione di 78 milioni e 821 mila quintali di bietole e una produzione di 8,5 milioni di quintali di zucchero. Nel 1964 (sono ancora stime) siamo arrivati a 230 mila ettari (lieve è l'aumento dell'ettaraggio!) con una produzione di circa 80 milioni di quintali di bietole e di circa 9 milioni di quintali di zucchero. Essendosi sviluppato il consumo dello zucchero (tredici milioni di quintali) ovviamente nel 1965 dovremo ricorrere ancora all'importazione, in una condizione non certo stabile del mercato dello zucchero, anche se oggi meno tesa di quella registratasi nel 1963. Occorre ed è possibile arrivare a 300 mila ettari di coltivazione bieticola. A tal fine non bastano i limitati provvedimenti che il Parlamento ha approvato fino a questo momento. Noi indichiamo, prima di tutto, in nuove condizioni di cessione della bietola all'industria saccarifera, una misura atta a dare impulso alla estensione della bieticoltura. Assieme ad altri colleghi ho presentato una proposta di legge al Senato e penso che si potrebbe prendere come base di discussione per giungere prima delle semine all'approvazione d'un provvedimento.

Due rivendicazioni fondamentali occorre considerare: fissare in 110 lire il prezzo bietola per grado polarimetrico; elevare la resa convenzionale dall'attuale 75,80 per cento all'89,94 per cento. L'alta potenzialità produttiva, i nuovi mezzi di produzione degli stabilimenti saccariferi permettono, oggi, uno sfruttamento della bietola a questo livello. La vecchia tabella di resa ha trent'anni di esistenza, e, allora, gli zuccherifici erano un'altra cosa. Oggi accanto agli zuccherifici marginali, che servono forse solo al

CIP per fissare i costi di produzione, esistono i grandi zuccherifici moderni, che sono stati costruiti con gli alti profitti degli industriali saccariferi e con gli aiuti finanziari dello Stato italiano.

In secondo luogo occorre favorire lo sviluppo delle forme associate e contadine per una rapida e larga meccanizzazione della lavorazione della bietola allo scopo di ottenere una migliore bietola a più alto titolo zuccherino e nel contempo una reale riduzione dei costi.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. C'è una legge sulla meccanizzazione che ha votato anche lei.

S A M A R I T A N I . Prevede poco, troppo poco.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Sei miliardi.

S A M A R I T A N I . Lo sappiamo, l'abbiamo discussa in Senato.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho ricordata per lealtà verso il collega dell'Agricoltura, che è assente.

S A M A R I T A N I . Ma io chiedo qualcosa di nuovo, onorevole Ministro! Si afferma che il prezzo della nostra bietola è dopo quello della Germania uno dei più elevati tra i prezzi della Comunità europea. Le differenze però in cifre assolute, lei sa, risultano essere modeste e comunque non hanno un peso rilevante sul costo dello zucchero. È stato detto in quest'Aula che il prezzo della bietola costituisce il 70 per cento del prezzo dello zucchero. Ciò è errato. Determinanti invece per il prezzo dello zucchero risultano i costi della lavorazione industriale e le imposte, anche se si è ridotta quella di fabbricazione.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. La bietola non è determinante? Rappresenta più del 50 per cento del costo.

S A M A R I T A N I . Onorevole Ministro, le cito uno studio di una rivista che lei ben conosce, essendo dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Secondo questo studio, che è del Sorbi, riferito alla campagna saccarifera 1959-60, il prezzo della bietola risulta avere un'incidenza solo del 26 per cento sul prezzo finale dello zucchero immesso al consumo.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma comprese anche le imposte!

S A M A R I T A N I . Sul prezzo finale dello zucchero, il Sorbi calcola che la bietola incide per il 26 per cento...

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Lasci stare il Sorbi, ragioniamo fra di noi. Qui per capire bisogna stabilire che il costo di produzione dello zucchero, quando esce dallo stabilimento, prima ancora di avere pagato la tassa, è formato grosso modo per il 57 per cento dalla bietola.

S A M A R I T A N I . Questo lo sappiamo. Ma se lei ha ben inteso, la polemica si riferisce al prezzo finale dello zucchero.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma « finale » con le imposte, e allora non è più costo!

S A M A R I T A N I . La polemica si riferisce al prezzo finale dello zucchero ed ho voluto, perciò, chiarire le cose e ristabilire la verità.

T R E B B I . Il senatore Samaritani, signor Ministro, parla di prezzo, non di costo.

S A M A R I T A N I . Io ho esaminato in maniera molto approfondita questo calcolo del Sorbi: la bietola incide per il 26 per cento. E poi, signor Ministro, è la sua rivista, la legga!

Per quanto concerne i costi della trasformazione industriale, qui in Senato si è svolto nell'ottobre un appassionato dibattito, ed io sono d'accordo con le critiche e le osser-

vazioni che in quell'occasione dai colleghi della mia parte sono state fatte. Però vorrei ricordarle alcune cose, signor Ministro.

Su proposta del ministro Tremelloni, con decreto ministeriale dell'11 ottobre 1948, fu nominata una Commissione, composta da cinque alti funzionari, che aveva il compito di indagare sul problema saccarifero italiano nei suoi vari aspetti, dalla produzione della bietola alla lavorazione industriale, al regime doganale, fiscale, di consumo, anche in rapporto alla situazione degli altri Paesi.

Ebbene, il deputato Tremelloni nel 1951 chiedeva al Governo di conoscere le risultanze della Commissione, che lui aveva creato quando era Ministro, e di conoscere i criteri coi quali il CIP giungeva alla determinazione del prezzo, desiderando acquisire i risultati delle indagini sui costi dell'impresa ottimale e dell'impresa marginale.

L'allora Sottosegretario per l'industria rispose al deputato Tremelloni che l'indagine sarebbe stata così ampia, che ci sarebbe voluto tempo.

Io credo che siano passati 13 anni! Chiedo a lei, signor Ministro: c'è ancora questa Commissione, ha compiuto l'indagine, si può conoscerne il risultato? Tanto più che l'allora Sottosegretario — non ne ricordo il nome — disse al deputato Tremelloni che suo compito sarebbe stato quello di spronare la Commissione per accelerare al massimo la conclusione dei suoi lavori.

Per quanto concerne i costi, sempre il deputato Tremelloni intervenne in un dibattito in sede di Commissione industria, e disse: « Con l'ausilio di un direttore tecnico di zuccherificio ho voluto rifare i calcoli circa i costi di produzione dello zucchero. Ebbene, tenendo conto di un ammortamento degli impianti al 6 per cento per stabilimenti che notoriamente sono già ammortizzati, di interessi passivi sull'80 per cento dello zucchero per 7 mesi al 9 per cento — adesso il CIP riconosce il 7,5 per cento — e di un peso di interessi all'8 per cento sul capitale impiegato (ritengo che questa percentuale sia comprensiva di una certa quota di rischio, che non esiste in una industria sicura, con clienti certi, protetta al 100 per cento nei confronti dell'importazione, industria poi as-

sai semplice, che paragonerei a quella del sale), risulta che il prezzo dello zucchero fu fissato nel 1949 dal CIP a 8-10 lire in più e nel 1950 a 14-15 lire in più ». Le citazioni potrebbero continuare...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei sa che negli ultimi anni c'è stata una forte riduzione del prezzo dello zucchero operata dal CIP. Quando ne avrò la facoltà, spero di essere nelle condizioni di dimostrare come la sua domanda abbia già avuto una risposta dal CIP 4 anni fa.

S A M A R I T A N I. Noi chiediamo allora in questa sede che si faccia un'indagine sui costi, perchè mai siamo stati messi in grado di conoscere i criteri con i quali il CIP fissa i prezzi.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* con ordinanza analitica. Se poi lei vuol partecipare ai lavori del CIP, è un'altra questione...

S A M A R I T A N I. Questi dati li abbiamo letti e sono stati anche riportati nella relazione che presentò mesi or sono il nostro defunto collega Roselli. Non sono però quelli i dati analitici. Noi vogliamo conoscere i dati analitici dell'azienda ottimale e di quella marginale, non i dati medi!

Noi solleviamo qui questo problema, ma lo solleveremo anche con forza nelle conferenze degli operai che il Partito comunista organizzerà nei prossimi mesi, mettendo a nudo la politica del monopolio saccarifero e del Governo, un monopolio che oggi licenzia gli operai, lascia inutilizzati gli impianti, sabota lo sviluppo dell'agricoltura, danneggia l'economia nazionale. Noi porremo, in quelle conferenze e poi nel Parlamento, la istanza dell'intervento pubblico per una nuova politica democratica nella gestione dell'industria saccarifera.

Dobbiamo rammaricarci che i lavori della Commissione d'inchiesta sui limiti della concorrenza, stabilita dall'altro ramo del Parlamento, vadano molto a rilento. Ecco perchè noi chiediamo ancora una volta un'in-

dagine sui costi, che si impone oggi anche per il fatto che in aprile è prevista la discussione, in sede di Mercato comune europeo, per la regolamentazione comunitaria del mercato dello zucchero, a partire proprio dalla campagna commerciale 1965-1966. In questa situazione, io credo che la nostra delegazione debba chiedere il rinvio di ogni decisione sulla regolamentazione di tale settore, oggi così squilibrato nel nostro Paese.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, il Gruppo comunista voterà contro il provvedimento di legge. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'ultimo iscritto a parlare, senatore Mascale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure essi intendono adottare a tutela dei diritti sindacali di quei lavoratori della FIAT - Sezioni ferriere di Torino - che, fatti oggetto di discriminazione e rappresaglia antisindacale da parte della direzione di quello stabilimento, hanno rivolto al Vice Presidente del Consiglio e a tutti i Gruppi parlamentari un vivo appello affinché la loro dignità ed i loro diritti sindacali vengano tutelati e fatti rispettare.

I lavoratori in questione, tutti candidati e scrutatori della lista FIOM-CGIL nelle recenti elezioni della Commissione interna della Sezione FIAT-Ferriere, sono stati, per questa loro legittima adesione, trasferiti dal loro posto di lavoro per essere inviati, nella rigida stagione invernale, a compiere lavori di categoria inferiore a quella di loro appar-

tenenza, all'aperto ed in condizioni di insicurezza anche dal punto di vista antinfortunistico e sottoposti a continue provocazioni.

Più in generale gli interpellanti desiderano conoscere gli intendimenti dei Ministri davanti all'accrescersi continuo dei fatti discriminatori e delle azioni di rappresaglia antisindacale, posti in essere da sempre più numerose direzioni aziendali, per frenare la azione rivendicativa e di difesa che i lavoratori sono costretti a condurre per migliorare le loro condizioni e per difendere il loro posto di lavoro.

Gli interpellanti infine chiedono che siano rese note al Senato le misure fin qui adottate in ottemperanza alle precise disposizioni, in materia di difesa dei diritti sindacali dei lavoratori, contenute nella Convenzione internazionale n. 87 stipulata dal Governo e ratificata dal Parlamento in data 23 marzo 1958 (241).

VACCHETTA, SECCHIA, ROASIO, BITOSI, BRAMBILLA, BOCCASSI, CARUCCI, SALATI

Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere come giudichino la preannunciata intenzione della Repubblica federale tedesca di fare operare la prescrizione, a partire dall'8 maggio 1965, a favore dei criminali nazisti sfuggiti fino ad oggi in gran parte, per evidenti motivi di omertà e di complicità dell'Amministrazione di quello Stato, ad ogni sanzione per le orribili nefandezze da essi perpetrate contro milioni di innocenti nell'attuazione dei mostruosi stermini coi quali l'hitlerismo credette di poter assicurare il trionfo dei suoi piani allucinanti di egemonia mondiale;

e per conoscere se, rispondendo alla ribellione della coscienza popolare e alla sacrosanta attesa dei sopravvissuti al terrore nazista, dei familiari dei trucidati e dei combattenti della guerra di Liberazione, non intendano, in analogia a quanto fatto dai Governi di altri Paesi, fare presente a quello di Bonn come un tale provvedimento non potrebbe essere interpretato se non come una manifestazione di solidarietà politica e morale coi responsabili dei delitti e, se attuato, non potrebbe non ripercuotersi spia-

cevolmente sullo sviluppo dei rapporti amichevoli fra i due popoli (242).

VALENZI, TERRACINI, MENCARAGLIA,
MARIS, GRAMEGNA, POLANO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno. Atteso che il personale salariato, stagionale, giornaliero dipendente dalle Amministrazioni comunali è obbligatoriamente iscritto alla Cassa pensioni dipendenti Enti locali con esclusione di tutte le assicurazioni sociali gestite dall'INPS, e che pertanto non può usufruire della prestazione di disoccupazione perchè il decreto ministeriale del 29 aprile 1949, n. 264, all'articolo 32, lettera *b*), estende il diritto alla disoccupazione unicamente ai dipendenti degli Enti pubblici aventi la qualifica di impiegati ai quali si prevede di non poter garantire la stabilità di impiego, mentre esclude i dipendenti con qualifica di salariati, operai stagionali, eccetera,

gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano prendere per colmare la grave lacuna determinata dalle disposizioni emanate dalla CPDEL in merito alla iscrizione obbligatoria dei dipendenti stagionali a quella Cassa di previdenza (628).

BOCCASSI, VACCHETTA, AUDISIO,
ROASIO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per essere informato sulle decisioni prese, per la parte di rispettiva competenza, al fine di tonificare il settore dell'industria laniera nazionale che si dibatte in una situazione di declino della produzione, di crescenti difficoltà per l'esportazione e di una persistente contrazione dei consumi interni; per sa-

pere inoltre se condividono la grave preoccupazione che sorge nell'interrogante considerando le difficoltà in cui vengono a trovarsi, in conseguenza dei predetti fenomeni negativi, le masse lavoratrici dei lanifici che, generalmente, operano in zone nelle quali la loro attività di lanieri è di gran lunga preminente — ed in certi casi assoluta — nel caratterizzarle economicamente (629).

AUDISIO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per sapere se — sentito il parere del Comitato nazionale per la tutela dei mosti e dei vini secondo i dettati della legge 21 luglio 1963 — convengono con l'interrogante sulla necessità di comprendere nella « zona tipica del moscato » tutti i 26 comuni della provincia di Asti, i 9 comuni della provincia di Alessandria e i 10 comuni della provincia di Cuneo, nei cui territori coltivati a vigneto sono presenti le condizioni enologiche e climatologiche che garantiscono le necessarie qualità al vino moscato e all'« Asti spumante ».

Avendo presenti le vicende che caratterizzano le travagliate trattative in sede comunitaria per la determinazione dei vari regolamenti del settore vitivinicolo, l'interrogante ritiene che le possibilità dell'Italia nel corso delle ulteriori trattative trarrebbero sicuro giovamento da una più estesa configurazione della « zona tipica », superando la vecchia definizione che risale al 1931 e che più non risponde alla obiettiva realtà dell'autentica produzione del moscato italiano (630).

AUDISIO

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono informati del forte malcontento manifestatosi nella popolazione acquese in conseguenza della trasmissione televisiva « Un giorno ad Acqui terme » effettuata dalla TV sul secondo canale nella serata del 14 gennaio 1965 che, anzichè essere stata — secondo gli accordi stabiliti con la locale Azien-

da autonoma di cura — un momento di pubblicità, si è presentata come un atto di autentico sabotaggio contro le bellezze turistiche e naturali della storica e rinomata città, aggravato dalla dizione di un testo scoperatamente derisorio ed offensivo.

E per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti dei responsabili del danno, non soltanto morale, recato al prestigio, al decoro e agli interessi della città di Acqui terme (631).

AUDISIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per dare pratica attuazione al finanziamento per 300 milioni già disposto per la costruzione di opere di fognatura, rete idrica e strade nell'abitato del comune di Vittoria (Ragusa), giusta comunicazione telegrafica data al Sindaco.

Si chiede di conoscere altresì a quali singoli progetti si riferisce il detto finanziamento e se in esso sono state incluse le opere per la sistemazione e il risanamento del quartiere « Chiusa Inferno » del detto comune.

La richiesta urgente è provocata dalla grave disoccupazione in atto delle maestranze edili nonchè dalla impossibile situazione in cui versano gli abitanti (circa 3.000) del citato quartiere, costretti ad abitare nella melma e nell'acqua stagnante, privi di fognatura e dei servizi più elementari con grave pregiudizio per l'igiene e la pubblica incolumità (2585).

TRAINA

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti ed efficaci interventi abbiano preso ed intendano prendere al fine di porre il Comune di Baricella (Bologna) nella possibilità di sostenere l'onere economico-finanziario dei lavori necessari per dare stabilità e

staticità agli edifici scolastici del capoluogo di Baricella e delle frazioni Boschi, Passo Segni e San Gabriele (2586).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità che il Governo avrebbe in animo di soprassedere alla già decisa realizzazione del tronco autostradale Ferrara-Padova che allaccerebbe la rete autostradale delle regioni venete con quella della regione emiliana prospettando che tale eventualità oltremodo dannosa dovrebbe essere annullata, sia per essere di gravissimo pregiudizio per le regioni interessate, sia perchè l'allacciamento Ferrara-Padova renderebbe maggiormente produttive le reti autostradali dell'Emilia e del Veneto realizzando un organico collegamento (2587).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nella progettata riforma della legislazione sulle società per azioni, il Governo intenda tener conto — ed in caso affermativo in quale maniera — dell'assoluta necessità di favorire, con opportune facilitazioni giuridico-fiscali, l'impiego su sempre più vasta scala di codesto strumento societario in campo agricolo.

In particolare, gli interroganti chiedono se non sia opportuno adottare per le società per azioni che operano nel settore agricolo una speciale disciplina giuridico-fiscale, sia per agevolare la soluzione dei problemi del riaccorpamento e del riordino fondiario, particolarmente importanti in collina e in montagna, che per poter potenziare le imprese al fine di realizzare le migliori condizioni per il più rapido sviluppo delle fasi di prima industrializzazione e commercializzazione dei prodotti (2588).

CATALDO, GRASSI, NICOLETTI, PALUMBO, TRIMARCHI, VERONESI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo, per sa-

pere se, in considerazione delle caratteristiche di grande notorietà e di completa attrezzatura alberghiera e turistica del centro balneare e residenziale di Nervi (Genova), e opportunamente valutando le molte richieste e la giustificata attesa di quella popolazione, non ritengano di dovere sollecitamente disporre per il ripristino in quella stazione delle fermate di alcuni treni direttissimi, quali ad esempio il n. 15 in partenza da Torino alle 12,35 e il n. 6 in partenza da Roma Termini alle 12,35, così da non porre l'importante centro climatico in condizioni di inferiorità dannosa nei confronti degli altri vicini di Rapallo e di Santa Margherita (2589).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato della gravissima situazione determinatasi nel Comune di S. Marco in Lamis (Foggia), dove il Consiglio comunale non si riunisce dal marzo 1964, provocando così la totale paralisi della vita democratica dell'Amministrazione comunale e la totale esautorazione del Consiglio, cui arbitrariamente e illegittimamente si sostituisce la Giunta municipale, che non ha convocato il Consiglio nemmeno per l'ordinaria sessione autunnale.

Se non ritenga che tale stato di cose sia del tutto inammissibile e intollerabile in regime di democrazia, specie se si tiene presente che per ben tre volte fu richiesta, dal prescritto numero di consiglieri, la convocazione del Consiglio, ogni volta informandone il Prefetto, il quale non ha adottato alcun provvedimento.

Se non ritenga, altresì, che l'inerzia di detto funzionario, rispetto alle reiterate e legittime richieste di convocazione del Consiglio, costituisca violazione dei suoi doveri, e quali provvedimenti intenda adottare per restituire alla normale vita democratica il Comune di S. Marco in Lamis (2590).

KUNTZF

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali ancora non è stata istituita a Trieste la Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi in proprietà con garanzia ipotecaria e in locazione, costruiti in attuazione del programma decennale previsto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e dal relativo regolamento.

La Commissione, in base alla citata legge e all'articolo 60 del regolamento relativo alla sua attuazione, avrebbe dovuto entrare in funzione fin dal febbraio 1964, e gli interessati lamentano il cospicuo ritardo verificatosi a loro danno (2591).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, l'interrogante, non avendo finora ricevuto risposta alcuna alla sua interrogazione in data 1° agosto 1964 intesa ad affrettare la conclusione dei contratti di cessione agli inquilini degli alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia, in ottemperanza alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, come modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, considerando che gli interventi ministeriali effettuati a tale fine per il passato presso l'Istituto medesimo non hanno a tutt'oggi sortito gli effetti sperati, interroga nuovamente il Ministro per conoscere se non ritenga urgente un suo ulteriore risolutivo intervento per la più sollecita e larga attuazione del piano di cessione degli alloggi di cui trattasi, al fine di non prolungare ulteriormente lo stato di giusto disappunto nel quale si trovano gli interessati.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno di intervenire per far includere nel piano di cessione dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia anche il gruppo di case, ad esso appartenenti, situate nel centro storico della città a S. Rocco (numeri civici da 3058 a 3078), che già furono offerte in vendita agli inquilini nel 1947. L'offerta del 1947 di tali case, costrui-

te su terreno ceduto gratuitamente dal Comune ed usufruendo di mutui di favore, rimase, infatti, senza seguito in parte per ripensamenti dell'Istituto autonomo case popolari ed in parte per l'eccessiva onerosità delle condizioni allora poste (2592).

PASQUATO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia presentemente la situazione delle seguenti richieste inviate dal Comune di Villaputzu (Cagliari):

1) con nota n. 3858 del 28 dicembre 1961 detto Comune chiedeva al Ministero dei lavori pubblici un contributo, in base alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 29 luglio 1957, n. 634, per l'ampliamento della rete fognaria, per una spesa di lire 51.000.000;

2) con la stessa nota in pari data il predetto Comune chiedeva al Ministero dei lavori pubblici un contributo, sempre in base alle due leggi sopra citate, per l'ampliamento della rete idrica interna.

Si fa presente che da quella data l'Amministrazione comunale di Villaputzu non ha mai ricevuto alcuna risposta, nè indicazione circa le due richieste da essa avanzate; e vi è da chiedersi pertanto che fine abbiano fatto le note inviate dal Sindaco di quel Comune.

L'interrogante chiede altresì di sapere quale sia l'opinione del Ministro su tale comportamento da parte dei servizi del suo Ministero, e se non convenga che debba tale comportamento esser mutato e che debbano esser posti su un piano di piena collaborazione e di rispetto i rapporti tra servizi del Ministero e Amministrazioni locali, quando queste si rivolgono al Ministero per prospettare problemi importanti per la vita civile delle popolazioni amministrate (2593).

POLANO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se, data l'assunzione da parte della Società di navigazione « Tirrenia » dei ser-

vizi di agenzia in Sardegna, finora in concessione a ditte private, verrà garantita la continuità di impiego del personale dipendente dalle varie agenzie di viaggi; e se, comunque, il Ministro non intenda intervenire presso la « Tirrenia » affinché non proceda a licenziamenti dei predetti dipendenti e mantenga ad essi il posto di lavoro che ricoprono con piena idoneità da diversi anni (2594).

POLANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire presso la Direzione centrale della GESCAL perchè a sua volta solleciti la direzione provinciale di Sassari di detto organismo affinché venga definita rapidamente la pratica per l'acquisto dell'area e l'inizio dei lavori di costruzione di un gruppo di palazzine per lavoratori nel comune di Ozieri (Sassari), per il quale esiste uno stanziamento di lire 200.700.000 da spendere nei primi due anni del programma GESCAL.

Si fa presente che nello scorso mese di settembre 1964 funzionari della GESCAL provinciale di Sassari si recarono ad Ozieri per la scelta dell'area fra quelle indicate dal Comune; e la scelta fu fatta per l'area « Su Redu » dato che essa offriva tutte le garanzie ed è posta nella parte indicata dal piano regolatore come la più razionale per lo sviluppo urbanistico di Ozieri; successivamente fu firmata la convenzione fra l'Istituto ed il proprietario del terreno e fu sottoscritto l'impegno per l'acquisto dell'area. Ma da allora tutto è rimasto fermo, mentre la costruzione di dette palazzine è di urgente necessità, sia per le gravi condizioni dell'*habitat* di Ozieri, dove è accertato che circa 600 abitazioni sono inabitabili o pericolanti ed il 20 per cento dei cittadini vive nella paura di possibili crolli, sia per la esigenza di dar corso ad opere per le quali esistono gli stanziamenti onde creare possibilità di occupazione nel campo edile, di cui vi è largo bisogno in provincia di Sassari per il preoccupante dilagare della disoccupazione nel settore edilizio (2595).

POLANO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, della pubblica istruzione, dei trasporti e dell'aviazione civile e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per il superamento della grave crisi che investe la nostra agricoltura nell'importante e delicato settore agrumario.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se siano allo studio provvedimenti per selezionare le varietà di maggior pregio ed aggiornare le tecniche colturali secondo i criteri più moderni, già felicemente adottati da Paesi concorrenti sui mercati esteri, favorendo e stimolando al massimo la cooperazione tra i produttori;

2) quali iniziative siano allo studio al fine di potenziare le attuali stazioni sperimentali esistenti e dotarle di mezzi adeguati e di personale tecnico, laureato e specializzato, di incrementare gli studi anche attraverso osservatori di agrumicoltura e di istituire Sezioni degli Istituti professionali di agricoltura specializzate nel settore, nonché efficienti Centri di dimostrazione e divulgazione pratica delle nuove tecniche;

3) quali altre Stazioni sperimentali e quali altri Centri si intendano istituire nelle seguenti regioni meridionali: Campania, Calabria, Lucania, Puglia e Sicilia;

4) quali provvedimenti si intendano adottare per potenziare, attraverso una più economica, rapida, sana ed igienica rete di distribuzione del prodotto, il consumo agrumario sul mercato interno, considerato che quello attuale *pro capite* in Italia (12 Kg. annui) è inferiore al consumo dei seguenti Paesi: Spagna (20 Kg.), Stati Uniti (32 Kg.), Israele (50 Kg.), Germania (22 Kg.), Olanda (20 Kg.), Belgio e Lussemburgo (18 Kg.), Svizzera (17,50 Kg.); ed in considerazione dell'alto valore nutritivo del prodotto, specie per l'alimentazione infantile, se non sia il caso di predisporre una distribuzione di agrumi nelle refezioni scolastiche;

5) quale azione di propaganda si intenda intraprendere per reclamizzare la nostra

produzione agrumaria ed attivare il mantenimento e l'espansione del ritmo dell'esportazione verso i mercati esteri, soprattutto nell'area del MEC;

6) quali agevolazioni tariffarie possano inoltre essere concesse agli operatori meridionali per il più economico trasporto del prodotto sui mercati nazionali ed esteri, e se non si ritenga opportuno ed urgente localizzare e potenziare nel Mezzogiorno il numero e le dotazioni dei parchi di carri frigoriferi (2596).

INDELLI, MILITERNI, PICARDI

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 27 gennaio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione (872).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con Protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 (885-Urgenza).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) con Protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 (886-Urgenza).

3. Deputati ZANIBELLI ed altri. — Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli (941) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari